

Wojtyla, un re a New York

Con grande solennità il Papa all'ONU davanti ai rappresentanti di 152 Stati, ha scoperto l'acqua calda, candidandosi « leader mondiale » in tema di riarmo morale e di pacificazione globale. Ha parlato, con una partizione cattolica tradizionale, della superiorità del piano spirituale su quello materiale, della necessità di benessere e di giustizia per tutti, del dovere di rispettare i diritti umani, delle tensioni che nascono dalla ingiusta distribuzione dei beni e dal misconoscimento della giustizia e dei diritti dell'uomo. Puntuale l'elenco dei mali, spunti interessanti sulle loro cause, appelli moralistici per il loro superamento. Applausi (a pag. 8 una nostra corrispondenza da Boston sul primo giorno del Papa in terra americana)



Cambogia: come tutto cominciò

Cambogia: all'ONU il seggio è occupato da Pol Pot, all'Avana invece è rimasto vuoto. A Phnom Penh governa l'esercito vietnamita, dall'esilio il principe Sihanuk decide di lanciare la lotta armata. E intanto giungono le notizie sempre più tragiche della situazione interna: un quarto della popolazione è condannato alla morte per fame, sono scomparsi i bambini dagli uno ai cinque anni, morti per le carestie; le donne non riescono più, per le stesse ragioni, a metterne al mondo. Ma come è potuto succedere tutto ciò? Nel paginone ricostruiamo la storia dei comunisti cambogiani, dai loro rapporti con i vietnamiti e i cinesi: una possibile spiegazione di quanto sta succedendo ora.

L'ultima sottoscrizione

ENNA: Ornella e Isidoro Forine 10.000; MILANO: Forza e coraggio, Daniele 5.000; ROMA: Edek Osseer giornalista TG2 50.000; ROVIGO: Auguri, ciao, Alfredo 10.000; SARZANA: Ivan Bernardini 15.000; BOLOGNA: Prosperi Adriano 30.000; MODENA: Franco, Nando, Nunzio, Silvano, Carla ex sede 50.000; PESCARA: Di Federico Elvarno Maria 10.000; BERGAMO: Stefano Zelaschi 10.000; SCORZE: Dino Pasqualetto 10.000; MESTRE: Giorgio Cripe-si 20.000; GENOVA: Da 3 agenti di PS, da un vigile urbano, da una precaria ed una impiegata 30.000; MILANO: Giuseppe e

Stella 10.000; PAVIA: Lavoratrici e lavoratori della « Madonna » 50.000; PAVIA: Antonio e Antonella 60.000; Da NAPOLI: Rita 1.000, Aula II 42.250 (di cui 1 dollaro da Fox), Viggiani 2.000, Pagnozzi 5.000, Naso 3.000, Luana 2.000, Lina 3.000, Arcangelo 10.000, Mario 3.000, Alcuni radicali 2.500, Felice 2.500, Peppe 1.000, Piero 3.000, Carlo 3.000, Enzo 6.500, Diamante 500, Luigi 1.000, Compagni di Caiazzo 3.000, Fabio 20.000, Lelio 10.000, Amedeo 5.000, Marcello 5.000, Guido (PCI) 1.000, Antonietta 1.000, Nicola 1.000, tot. 132.25; PADOVA: Mario Breda 49.000; CREMA: Bettinelli Silvio 5.000; CASTEL FIDARDO: Lavoratori del Fermi Empoli 17.500; VERCELLI: Emilio, Flavio, Paola, Lino 20.000; MILANO: Cornelio Montalberti 50.000; MILANO: Luca Valli 20.000; SETTECAMINI: Compagni industria Enghelara 35.000; RAGUSA: Guglielmo Andrea 10.000; TRIESTE: Gerbe e Danilo 15.000; BERGAMO: Simonetta Calabria 20.000.

TOTALE	743.750
TOT. PREC.	40.570.571
TOT. COMPL.	41.314.321

Istruttoria
Sindona

Quello
che
aveva
scoperto
Giorgio
Ambrosoli

In un inserto all'interno la prima puntata della relazione che l'avvocato ucciso fece al giudice nell'ottobre 1976

Un giorno sì e uno no si rompe la centrale atomica di Caorso

L'ENEL tace o parla di « ordinaria amministrazione ». Si discuterà di questi incidenti alla prossima conferenza nazionale per la sicurezza nucleare? (articolo a pagina 2)



« Mille e non più mille »

Notizie
in breve

Messina: il padrone vuole chiudere, gli operai occupano. L'Im-sa, industria meccanica di proprietà dell'ing. Rodriguez, è stata occupata dopo che 220 operai avevano ricevuto un avviso di licenziamento per cessazione attività.

50.000 anni fa nell'Aquilano. In una grande grotta, sui monti di Calascio (Aquila), sono stati rinvenuti utensili ed ossa di animali risalenti a circa 50 mila anni fa. Studiosi dell'università di Pisa si sono recati sul luogo. Hanno dichiarato che la scoperta è molto importante: se ne potranno ricavare notizie sulla qualità della vita all'epoca.

Riattaccata la mano ad una bimba. I chirurghi del centro traumatologico fiorentino di Careggi hanno effettuato l'intervento su una bimba che aveva infilato la mano destra nella sega elettrica del padre. La bimba già muove le dita e sta bene.

Napoli: moltiplicazione dei dollari. Dieci persone sono state arrestate a Napoli per traffico di banconote false. Specialità della banda era quella di trasformare, attraverso il lavaggio della carta, le banconote da un dollaro in banconote da dieci dollari.

Napoli: ingegnere specializzato in archeologia. Un ingegnere, insegnante di materie tecniche all'istituto «Enrico Fermi» è stato denunciato a piede libero. In casa sua sono stati trovati oltre 100 pezzi archeologici di epoca etrusca e romana provenienti da scavi clandestini.

Abbiategrosso (Milano): rapinati medicinali per più d'un miliardo. In 6 o 7 si sono presentati in un magazzino di medicinali, armati di pistole e fucile. Immobile il guardiano hanno cominciato la cernita dei medicinali, durata più di 6 ore. Scegliendo solo i medicinali più costosi hanno riempito due furgoni. La refurtiva è stata stimata per il valore di un miliardo e passa.

Il vescovo di Strasburgo dice la sua sull'aborto. «Rassegnarsi a confermare le leggi permissive del 1975, significa riconoscere che accettiamo di non risalire la china delle dimissioni morali che avranno inevitabilmente ripercussioni drammatiche su tutto l'insieme della vita familiare, economica e sociale».

Giuseppe Piccolo estradato in Italia. Il fascista responsabile dell'omicidio di Benedetto Petrone, estradato dalla Germania è giunto ieri in Italia. Arrivato in aereo è stato portato, ammanettato al Celio. E' accompagnato da un medico per i ripetuti «segni di squilibrio mentale» che ha mostrato durante la detenzione in Germania.

400.000 per un completo da donna, 60.000 per un paio di scarpe. Sfilata di moda femminile a Milano, mostra di scarpe all'espolevante di Bari. Modelli perfetti, tessuti e pelli di gran qualità, prezzi aumentati sia a Bari che a Milano del 40 per cento. L'aumento vale anche per i capi di vestiario e le scarpe «popolari».

Rivelazioni di Radio Popolare di Milano

Sindona non è rapito: si è "fatto rapire" da un gruppo di italiani che la magistratura conosce...

L'emittente milanese ha ricostruito alcune fasi della «sparizione» e ha fatto il nome di una persona che si è incontrata con lui. A Roma conferenza stampa di Boato, Pinto e Deaglio sull'inchiesta e le documentazioni pubblicate da Lotta Continua

Milano, 2 — «Radio Popolare» la più ascoltata delle emittenti democratiche cittadine ha trasmesso oggi una notizia clamorosa sul «rapimento» di Michele Sindona. Eccola così come è stata trasmessa:

«Sono esattamente due mesi che Michele Sindona è scomparso da New York. Le ultime notizie sono queste. È vivo ed ha avviato in Italia una trattativa per il proprio rilascio.

«Il comitato proletario per una giustizia migliore» che firmò il rapimento è solo un'invenzione del finanziere, il quale per la messa in scena si sarebbe servito di un gruppo di italiani fatti arrivare in America nella seconda metà di luglio. L'operazione rapimento sarebbe diretta da un personaggio più volte inquisito dalla autorità italiana e il cui nome figura agli atti di un processo di cui si stava occupando il giudice ucciso, Emilio Alessandrini. Durante questi due mesi Michele Sindona avrebbe incontrato più volte un giornalista americano col quale aveva già stretti rapporti per la pubblicazione della sua biografia. Michele Sindona, nella prima decade di agosto, avrebbe incontrato vicino a New York un suo collaboratore, Norton Cooper, responsabile per il Canada degli affari del finanziere e autore di una complicata quanto misteriosa operazione finanziaria imperniata sulla cessione di un milione di dollari di azioni dalla Seaway Multi-corp alla Seaway Hotels Limited. Le due società sono an-

cora di proprietà di Michele Sindona. Di questa misteriosa operazione si era interessato, pochi giorni prima di essere ucciso, il liquidatore della Banca Privata Italiana Giorgio Ambrosoli.

A metà di agosto, quindi dopo il rapimento di Sindona, la polizia canadese era stata messa in allarme dalla scomparsa di Norton Cooper, il quale risultava assente nella sua residenza di Toronto, né per ferie, né per affari. L'Fbi da qualche giorno ha rintracciato Norton Cooper in una cittadina californiana. Agli agenti dell'Fbi, Cooper avrebbe dato una versione poco credibile dei suoi spostamenti nei giorni immediatamente seguenti la scomparsa da New York di Michele Sindona».

A Radio Popolare sono naturalmente sicuri della veridicità della notizia e non è escluso che già nella giornata di domani facciano i nomi dei personaggi che hanno indicato.

A Roma intanto si è tenuta una affollata conferenza stampa durante la quale Marco Boato e Mimmo Pinto (deputati eletti nelle liste radicali) ed Enrico Deaglio, direttore di Lotta Continua hanno fatto il punto dell'inchiesta e sulle documentazioni che il giornale sta pubblicando da ormai sette giorni. In particolare si è posto l'accento su due fatti: la vastità del crack non confinabile alle sole attività di un finanziere d'assalto e la copertura che — a dispetto delle ispezioni della Banca d'Italia — Sindona ricevette dalle massime autorità monetarie del paese.

L'ENEL tace sul grave guasto dell'11 settembre

Caorso: una routine fatta di incidenti

La denuncia di due collettivi della zona rivela allarmanti notizie sulla sicurezza della centrale nucleare

Caorso. Centrale nucleare ENEL: sono le prime ore del mattino dell'11 settembre e, a causa della mancanza di tensione alla sbarra ininterrompibile, vengono meno numerose segnalazioni luminose del quadro di controllo; particolarmente grave il fatto che per un certo tempo sono venute a mancare le indicazioni sulle posizioni delle barre di controllo, che hanno la funzione di impedire alla fissione nucleare di procedere incontrollata.

A tutt'oggi non si è riusciti a trovare le cause di questo incidente: durante i primi momenti di panico da parte dei tecnici nessuno si è accorto che, per la mancanza di tensione, si sono «starati» gli strumenti di controllo delle pompe di riempimento del reattore le quali, continuando ad immettere acqua, hanno causato il blocco della centrale. Non è finita qui: durante questo guasto un operatore ha avvertito odore di bruciato ed ha notato pr senza di fumo nel secondario. Anche l'origine di questo fumo è rimasta sconosciuta. Nonostante tutti questi misteri, la centrale è stata rimessa in funzione, per essere poi spenta (per altri motivi) due giorni dopo.

Secondo i dirigenti dell'ENEL, incidenti come questo sono di routine; ma di quale routine si tratta se non riescono nemmeno a trovare le cause? Ancora una volta abbiamo la conferma della assoluta mancanza di se-

ricità di queste persone e del pessimo funzionamento della centrale nucleare di Caorso.

La denuncia dell'incidente viene dal collettivo politico lavoratori da Caorso e dalla cooperativa di controinformazione di Cremona (l'ENEL ha taciuto, come al solito): nei giorni scorsi i due collettivi hanno inviato lettere aperte ai giorna-

li, che hanno però trovato scarsa pubblicità e solo a livello locale. Ecco un buon esempio di come si stia preparando la conferenza nazionale per la sicurezza nucleare (in programma a Venezia in novembre), che nelle intenzioni del governo dovrebbe sanzionare «l'affidabilità» dell'energia nucleare in Italia.

Si brinda con
l'acqua di Augusta

Insolito rinfresco ieri mattina per i parlamentari che escono dal portone di Montecitorio. Una delegazione di collettivi di Augusta e Siracusa (a cui si sono aggiunti alcuni parlamentari radicali) offrono bottiglie di acqua inquinata dagli scarichi industriali, che continueranno la loro opera anche grazie alla proroga della legge Merli.

Ampia possibilità di scegliere il gusto preferito tra le molte etichette: acqua «della rada di Augusta», «di Marina di Melilli» e dei torrenti Marcellino e Caniolo.

Legge sull'aborto

Una
proposta
di
modifica

Roma, 2 — Il coordinamento per l'applicazione della legge 194 sull'aborto ha presentato oggi, nel corso di una conferenza stampa, un progetto per la modifica delle norme che attualmente regolano l'interruzione di gravidanza. Il progetto prevede modifiche, integrazioni e abrogazioni di alcuni articoli del testo di legge, entrato in vigore nel giugno dello scorso anno. E' prevista la modifica dell'articolo 5, con l'abolizione della figura del padre del concepito, e dei «consigli» alla donna da parte del medico. Viene affermato il dovere delle strutture sanitarie di eseguire gli interventi entro un termine brevissimo dalla richiesta della donna.

Altre modifiche riguardano l'art. 9 (obiezione di coscienza), l'art. 12 (minorenni), e l'art. 13, che riguarda le interruzioni di gravidanza su richiesta di donne interdette per infermità mentale. Vengono inoltre elevati i minimi e i massimi della pena per chi cagiona senza il consenso della donna o per colpa, l'interruzione. Un nuovo articolo prevede che l'aborto possa essere effettuato anche da personale paramedico che abbia partecipato a corsi regionali di specializzazione.

Fra i giudici di Torino, Milano, Padova e Roma, nei giorni scorsi c'è stato un...

Vertice antiterrorismo nella Capitale

Roma, 3 — Sembra che la nuova strategia delle Procure d'Italia, a cui sono state affidate le inchieste politiche «più scottanti» (e spesso e volentieri anche più inquinate e sporche) sia quella di riunirsi in veri e propri «summit» a cui partecipano i vari magistrati. Nei giorni scorsi infatti all'ufficio istruzione di Roma nello studio del dott. Gallucci, si è tenuto un vertice a cui hanno partecipato giudici di varie città (Torino, Milano, Padova); durante la riunione, che si è protratta per diverse ore, i magistrati che seguono le indagini su Prima Linea, Brigate Rosse, organizzazioni clandestine variamente denominate e ovviamente anche i giudici dell'inchiesta «7 aprile», si sono scambiati opinioni, materiali e informazioni sullo stato delle diverse inchieste. Si sa per esempio che dalla scoperta della base B.R. di Nichelino, alla periferia di Torino, affidata al Giudice Istruttore Caselli i magistrati avrebbero tratto la conclusione che il processo di riunificazione di tutte le organizzazioni combattenti, propagandato nei comunicati di diversi gruppi clandestini sia or-

mai quasi concluso.

A queste deduzioni (che in realtà non dicono niente di nuovo, né probabilmente di esatto) i magistrati sarebbero arrivati attraverso la lettura del materiale sequestrato. Infatti di certo si sa solo che all'interno della base, nella quale furono arrestati Silvana Innocenzi (ex nappista, fuggita dal soggiorno obbligatorio dall'isola di Ponza) e Massimo Battagin, tecnico dell'Olivetti, furono trovati uno schedario aggiornato dei dirigenti, guardiani e capi reparto della Fiat; una serie di vecchi documenti dei Nap (risalenti circa al '76) e documenti più recenti invece delle B.R.

Da questo materiale, dal fatto che la Innocenzi in passato aveva militato nei Nap e dal fatto che ad uccidere il dirigente della sezione pianificazione auto della Fiat, Ghiglieno (nome che per l'appunto appare nello schedario delle B.R.) non furono le Brigate Rosse, ma Prima Linea, i giudici avrebbero ricavato la deduzione della riunificazione di tutte le organizzazioni clandestine: in realtà questa sembra

una prova piuttosto debole per sostenere la tesi. Tra i giudici che hanno partecipato al vertice Guido Galli, giudice istruttore di Milano che conduce l'inchiesta su Prima Linea (iniziata con gli arresti di Corrado Alunni e Marina Zoni, nell'appartamento di via Negrolini). In seguito a questa inchiesta è stata riunificata anche quella iniziata a Bologna con il «blitz» del dicembre del 1978 del generale Dalla Chiesa.

Il pubblico ministero di Padova Pietro Calogero, che segue l'ormai arcinota inchiesta del «7 aprile» si è incontrato in separata sede con il collega di Roma Domenico Sica che è per l'appunto p.m. nella stessa inchiesta, però del troncone romano.

Un vertice in grande stile, che ha preceduto quello che si è tenuto domenica scorsa a Padova e al quale hanno partecipato i vari giudici veneti delle inchieste di Thiene, Udine e Padova. Il nuovo modo di procedere fa parte del piano di ristrutturazione già iniziato da vario tempo e nel quale sono state già formate delle sezioni istruttorie denominate «antiterrorismo».

L'ANPI chiede ai difensori di abbandonare gli imputati

Padova: mentre Arbasino paragona Negri a Mussolini

In un comunicato, gli avvocati del collegio di difesa degli imputati del «7 aprile» protestano per l'assurda e pazzesca proposta, rivolta dall'ANPI sulle colonne dell'Unità, affinché gli stessi difensori scendano in piazza in solidarietà con Ventura e abbandonino «la difesa di quegli imputati che in tutti questi anni sono stati dalla parte di coloro che hanno insultato, minacciato, impedito di fare esami e lezioni a Ventura».

Gli avvocati fanno notare che questa richiesta è una inaudita intimidazione che impedisce il rispetto dei principi di legalità, biasimando l'ANPI per la preventiva condanna sommaria degli imputati, rivendicano il diritto-dovere di difendere un'area di opposizione che si tenta di criminalizzare, e rifiutano la logica perversa degli schieramenti contrapposti. Per di più l'Unità si è «dimenticata» di citare la condanna dei difensori riguardo all'attentato a Ventura.

Intanto si è fatto molto serrato in questi giorni il dibattito, specialmente dalle colonne della Repubblica, sulla giustezza o meno di una simile azione, e sulle possibili ripercussioni a livello giuridico per gli imputati dell'inchiesta del «7 aprile».

Sulla Repubblica del 28 settembre, Umberto Eco scendeva per primo in campo chiedendo direttamente un parere a Toni Negri. E sul giornale di ieri Negri risponde: «Credi forse di vivere in un paese dove il garantismo, o anche solo il rispetto della libertà di parola, siano talmente forti da permettermi di dire che ritengo giusto l'azzoppamento di Ventura o solo argomentare su quanto avviene? Sarebbe la prova tanto attesa che ho contribuito ad ammazzare Moro, mentre l'alluce ferito di Ventura è già sicuramente il 47. capo per l'estradizione di Piperno... ritengo Ventura una persona fantastica e avventurosa: dal '68 fa gli esami con la pistola e vanta rapporti con i servizi segreti: lo sai che chiama "charta 42" quello che tu modestamente chiami "secondo appello"? Detto questo ritengo demenziale, che dico, abominevole, sparargli. E così ritengo disonesto considerare l'Università di Padova candidata a una seconda medaglia d'oro della Resistenza».

La polemica non è rimasta circoscritta a Eco e ad alcuni imputati ma si è allargata, riferendosi specialmente alle responsabilità morali. Parlando di alibi, il noto scrittore Alberto Arbasino accosta delle figure storiche del recente passato. L'alibi di Mussolini era valido quanto lo potrebbe essere quello di Negri. «Giorni fa, più di uno ricordava che Mussolini aveva certamente un buon alibi per dichiararsi irresponsabile del delitto Matteotti. Si potrebbe magari aggiungere che Mussolini esercitava per lo più una libertà di opinione culturale del tutto costituzionale, quando faceva della saggezza su un suo giornale o da alcuni balconi. Una perizia balistica l'avrebbe trovato innocente, in caso di attentati». E oltre a Mussolini, Arbasino ci ricorda che anche intellettuali come Pound e Celine furono biasimati e condannati, non per aver aiutato materialmente i nazisti ma per aver spinto altri a fare questo.

A questo più che discutibile accostamento insorge Giorgio Bocca, spaventato di come si possano trasformare i democratici in animi flebili e incerti, che di fronte a un pur sì odioso attentato, vogliono subito accostare opinione con delitto e rivivere i bei tempi dell'inquisizione. Bocca così invita Arbasino ad andarsi a sentire le canzoni e i drammi di «Santa Giovanna dei Macelli» di Brecht dove il drammaturgo incita a scannare capitalisti e bottegai, a mettere dinamite sotto le banche e le chiese. L'Arbasino potrebbe proporre così a Gallucci l'arresto non solo di Brecht, di Milva, di Strehler e del sindaco di Milano ma anche delle centinaia di borghesi milanesi che applaudono a questi passaggi.

Favorevolissimo invece alla manifestazione contro il terrorismo a Padova si è dichiarato il deputato neo-eletto nelle liste del PCI, Silverio Corvisieri.

Lontana la scarcerazione di Ferretti

Roma, 2 — Massimo Ferretti, il tipografo imprigionato per aver stampato materiale ritenuto osceno per conto della casa editrice Savelli, continua a rimanere in carcere. Taccioni istituzioni e partiti, compresi quelli di sinistra di solito «sensibili» a simili questioni. La casa editrice Savelli ha dichiarato di assumersi in prima persona la completa responsabilità della pubblicazione e, esprimendo la solidarietà col tipografo, auspica che la legge che colpisce i tipografi e non direttamente gli editori, sia al più presto abrogata.

I lavoratori della Sogema, la tipografia diretta dal Ferretti, hanno scritto una lettera a Pertini in cui viene descritto il caso e viene sottolineato il fatto che il permanere di Ferretti in carcere sta semplicemente a significare la prossima chiusura della tipografia, venendo a mancare la possibilità materiale di operazioni bancarie e quindi di corrispondenze dei salari. I lavoratori si appellano alla sua figura di Presidente per una immediata scarcerazione.

Resta il fatto paradossale che anche prevedendo uno sviluppo lineare e senza intoppi della richiesta, nella migliore delle ipotesi il tipografo rimarrà almeno un mese in carcere. Il che è semplicemente assurdo.

L'avvocato Lombardi ha precisato in merito alla questione del mancato appello per il tipografo di non essere mai stato difensore del tipografo

Firenze, 3 — Il rinvio a giudizio di Clemente Graziani ed Elio Massagrande (indicati come segretario generale e commissario politico di Ordine Nuovo, ricostituito nella clandestinità) per concorso nell'omicidio del magistrato romano Vittorio Occorsio, nonché per detenzione e porto illegale di armi da guerra, è stato chiesto dal sostituto procuratore Antonino Guttadauro, nella requisitoria depositata presso l'Ufficio Istruzione del Tribunale e indirizzata al giudice Alberto Corrieri, che conduce l'inchiesta formale sui mandanti dell'omicidio Occorsio. Guttadauro ha chiesto invece che non si debba procedere nei confronti di Salvatore Francia, altro capo storico di Ordine Nuovo, per insufficienza di prove, e di Elidoro Pomar (imputato per il golpe Borghese e la Rosa dei Venti), Marco Pozzan (della cellula veneta di Freda e Ventura, assolto per

Ieri notte a Firenze sono stati lanciati sugli autobus dell'ATAF alcuni volantini firmati C.P.A. (Collettivi Proletari Autonomi) in cui si definisce l'aumento del biglietto «rapina contro i lavoratori». Su alcune vetture sono state bloccate le macchinette distributrici di biglietti.

All'una tre giovani mascherate hanno attaccato l'autobus della linea 11 (su cui si trovavano una ventina di passeggeri, oltre all'autista Carmine Calafati) con tre bottiglie incendiarie. Nessuno ha riportato ferite, ma l'automezzo è rimasto completamente distrutto.

Il P M di Firenze chiede il rinvio a giudizio di Graziani e Massagrande ordinarono di uccidere Occorsio

insufficienza di prove al processo di Catanzaro) e Gaetano Orlando (condannato in contumacia per l'attività del MAR di Carlo Fumagalli), per non avere commesso il fatto. Per l'omicidio di Occorsio, compiuto il 10 luglio del '76 a Roma, furono già condannati all'ergastolo e a 30 anni di reclusione, con sentenza confermata in appello, Pierluigi Concutelli — indicato come «comandante militare» di ON — e Gianfranco Ferro. Altri 12 neofascisti furono

condannati per reati minori.

L'inchiesta sui mandanti venne stralciata da quella che riguardava gli esecutori materiali del delitto, sulla base di un rapporto dei servizi di sicurezza, che avevano raccolto le «confessioni» del goliasta Gaetano Orlando, in procinto di lasciare la Spagna per il Sudamerica: in sostanza Orlando parlò di una riunione al vertice dell'Internazionale Nera in cui sarebbe stata decisa l'eliminazione del magistrato.

Firenze

Autobus danneggiati per l'aumento del biglietto

Le fiamme dalla vettura si sono estese alle auto parcheggiate sul lato sinistro della strada e hanno pure investito la saracinesca di un negozio, oltre ai muri esterni di alcune abitazioni. L'autobus era partito a mezzanotte e mezza dalla stazione di S. Maria Novella ed era diretto in una zona della città che si

trova oltarno.

I passeggeri sono scesi subito, ma tra loro erano tre agenti di Pubblica Sicurezza, in libera uscita. Uno dei tre, appena sceso dall'autobus, ha rincorso un giovane, ma ha dovuto lasciarlo appena raggiunto, in quanto è stato subito circondato da un gruppo di persone.

Clima da mattatoio alla Questura di Roma

Abbiamo ricevuto nei giorni scorsi questo intervento di alcuni poliziotti democratici in merito a recenti episodi che hanno riproposto il problema dei metodi di «interrogatorio» in vigore alla Questura di Roma. Questa testimonianza prendeva spunto da un fatto di cronaca, il caso della donna caduta dal secondo piano del palazzo di Via San Vitale mentre stava per essere interrogata da un funzionario della «mobile».

Finora non avevamo potuto pubblicare l'intervento per ragioni di spazio, lo facciamo oggi contando sull'attualità immutata dell'argomento.

La questura di Roma da qualche mese è tornata indietro nel tempo. Non trascorre giorno che non ci siano pestaggi, che i fermati non si gettino contro le vetrate o dalle finestre. Lì, a San Vitale, si mena e duro, sempre e comunque, con preferenza, però, per gli autori di piccoli reati e per i semplici fermati. Non si tratta di torture raffinate, ma di pugni, schiaffi e calci impartiti alle vittime da due o tre picchiatori alla volta. Anche la sezione omicidi tradizionalmente «garantista» ed umana, da quando è diretta dal dottor Monaco — chiamato nell'ambiente il «funzionario dell'articolo 80», perché pare non ricordi altro dei codici — si è adeguata al clima da mattatoio, trasformando interrogatori ed indagini in cazzotti e zampate. In giugno, un sospetto di rapina, per sfuggire al pestaggio, si gettò contro una porta a vetri, tagliandosi gravemente le vene dei polsi e degli avambracci. Venne condotto al pronto soccorso per una medicazione sommaria, fasciato e, poi, ricondotto in questura dove venne di nuovo picchiato. Le vittime generalmente, per paura del peggio, non denunciano e il dottor Monaco può seminare i suoi feriti quotidiani. Quest'estate è, inoltre, partita la «caccia all'africano»: si fermano nei pressi della stazione Termini algerini, tunisini, marocchini ecc., si portano a San Vitale per accertamenti e lì si pestano, forse per affermare una superiorità razziale, forse per convincerli a partire dall'Italia, presentati a fatti e non a parole come il paese più incivile e fascista d'Europa. Non solo il dottor Monaco mena ed ordina di menare, ma è strano che possa allestire tanto spesso camere di tortura, con tanto di urla, sangue sui pavimenti e sedie spaccate, trovandosi il suo ufficio — si fa per dire — proprio davanti a quello del dirigente della mobile, dottor Masone. Masone sente, vede e tace, così come sentono vedono e tacciono i cosiddetti «poliziotti democratici», malamente rappresentati nella questura di Roma da un membro dell'esecutivo nazionale del sindacato-polizia, tale maresciallo Castronovo, che non ha mai denunciato i sistemi di certi poliziotti molto poco «democratici». Tutti zitti, dunque, mentre la situazione in questura si è fatta intollerabile per molti degli stessi agenti, costretti ad assistere a scene incredibili, crudeli ed ottuse insieme.

Eroina - In una conferenza stampa il Partito Radicale del Piemonte propone la distribuzione senza ricetta in farmacia

«L'unica risposta alla nocività del proibizionismo è la liberalizzazione totale»

Il partito radicale del Piemonte ha avanzato ieri, nel corso di una conferenza stampa tenutasi a Torino, la proposta della liberalizzazione totale dell'eroina. È la prima volta in Italia, e in tutta Europa, che si propone una soluzione «senza mezzi termini» al problema eroina. L'ipotesi nasce dalla consapevolezza che è impossibile sperare che una legge possa mutare le condizioni sociali che portano tanti diversi individui all'assunzione dell'eroina, mentre è necessario che venga impedita la crescita del numero dei morti. «La nostra proposta — è scritta nel comunicato del PR — ha quindi esclusivamente il valore di eliminare in maniera totale gli effetti negativi del proibizionismo, causa di tutte le morti, le malattie, le galere. La proibizione stimola il desiderio: lo stesso atto della proibizione rende «dolce» un atto prima considerato «neutro». La proposta di Altissimo della somministrazione controllata è considerata insufficiente: «I tossicodipendenti verrebbero ad essere di fatto una nuova categoria di assistiti, si creerebbero malati speciali da far vivere in ghetti speciali. La distruzione controllata non eliminerebbe il mercato nero (non tutti sono disposti a farsi considerare tossicodipendenti abituali e molti non lo sono), ma creerebbe anzi altri mercati neri. La distribuzione controllata sia che preveda la schedatura sia che venga fatta su ricetta instaura meccanismi di controllo sociale. Infine non si può sperare che il controllo della distribuzione porti ad una contrazione

Don't Bogart that joint my friend



Per la manifestazione nazionale a Roma del 6 ottobre per la liberalizzazione dell'hascish e della marijuana. Oggi sono giunte altre adesioni all'appello lanciato dai promotori:

ANCHE A TRIESTE ci sarà una manifestazione per la liberalizzazione dei derivati della cannabis. L'iniziativa è del partito radicale di Trieste e avrà luogo venerdì 5 ottobre in piazza Goldoni a partire dalle 18,30 fino a tarda sera. La manifestazione si articolerà con un dibattito e un concerto finale.

Democrazia Proletaria, Franco Maisto (magistrato), Giorgio Battistini, Franco Recanatesi, Rossella Steiter, Elio C. Donato, Roberto Campagnano, Clara Valenziano, Glauco Benigni, Annamaria Mori, Dante Matelli, Felice Froio

(della redazione de La Repubblica)

Per adesioni e informazioni: tel. 06-6547771 - 06-5745125

del consumo (si ripete di fatto il proibizionismo sotto altro nome). La proposta della liberalizzazione totale si prefigge di dire una risposta alla «nocività del proibizionismo», vendendo direttamente l'eroina in farmacia senza ricetta, e di ottenere così di «non diversificare i consumatori di eroina dagli altri cittadini, smitizzare il problema, debellare totalmente il

mercato nero, garantire la purezza del prodotto eliminando le cause di morte». La proposta è stata avanzata da tutto il partito radicale del Piemonte, ed è stata presentata da Massimo Vitale, Elena Negri, segretaria del PR piemontese, e da Maurizio Becchi psichiatra nei centri antidroga di Torino. Sabato e domenica a Torino si terrà un convegno, indetto dal PR,

in cui sarà ufficialmente presentata la proposta, e durante il quale dovrebbero intervenire esponenti del PCI, PSI, DC per presentare le loro soluzioni al problema eroina.

La presa di posizione dei radicali piemontesi non chiude comunque il dibattito in corso in tutto il partito sulla proposta di legge da presentare alle Camere.

Studenti in lotta a Milano

C'è aria buona al "Berchet", la scuola è di nuovo occupata

Dunque il «clichet» dell'occupante vandalo e perverso che bloccava la scuola per non far un tubo non si sente più, e la conferma l'abbiamo dalle parole del bidello (sopraccitato) della media «Maino» occupata cinque giorni fa dagli studenti del liceo Berchet per l'annosa questione della mancanza di aule. A Milano sono due le scuole occupate dagli studenti: il Bertarelli ed il Berchet; e la partecipazione degli studenti si è misurata pienamente nella manifestazione al comune fatta ieri dalle due scuole. Circa un migliaio di giovani hanno manifestato facendosi ricevere dall'assessore Fontana per avere la certezza (per iscritto) che l'anno prossimo dal comune verranno messe a disposizione le aule sufficienti per le due scuole. Cinque giorni fa Bertarelli e Berchet occupavano le rispettive scuole a causa della mancata messa a disposizione di aule da parte della vicina media Maino. Anche la presi-

denza di questo istituto veniva occupata poiché il reale problema è che in quest'anno tra le tre medie della zona vi è stato un ruba ruba di studenti onde evitare la chiusura minacciata dal comune per una delle medie.

Gli studenti sono «euforici»

e la partecipazione alle occupazioni conta di molti sia delle ultime classi che delle prime. Questa mattina vi è stata una assemblea di verifica alla quale hanno partecipato circa 800 studenti e la volontà è quella di continuare fino a giovedì rioccupando nel caso che la PS

sgomberasse, cosa per altro già accaduta. L'occupazione prosegue mentre i «ruspanti» studenti oltre che alle assemblee, nelle scuole, fanno e faranno un po' di feste «tanto perché un'occupazione non è solo fare collettivi e riunioni...» (come da citazione).

Si gioca allo scarica barile

Insieme alla passata delle «folaghe» in questo periodo dell'anno è un appuntamento fisso l'agitazione di studenti, genitori ed insegnanti; vuoi per la mancanza degli insegnanti vuoi per la mancata assegnazione delle cattedre. Ieri un'assemblea di presidi delle medie inferiori, assai preoccupati, ha inviato un telegramma al ministro Valitutti denunciando la mancanza di insegnanti. Nelle superiori, poi, la scuola è iniziata per modo di dire: i casi più clamorosi sono quelli dell'ISOS di Bollate, con 1400 iscrit-

ti, con 58 cattedre su 180 ancora scoperte: eppure l'Istituto Agrario di Limbiate dove a tutt'oggi con 600 studenti sono disponibili solo otto insegnanti.

Domani con partenza alle 9 e 30 da P.le Cadorna vi sarà una manifestazione di insegnanti precari inoietta dall'assemblea cittadina dei medesimi (svoltasi ieri in Statale alla presenza di insegnanti di una decina di scuole) che andrà al provveditorato. Sempre il provveditorato in questi ultimi giorni è meta di delegazioni sempre più numerose e combattive di insegnanti e genitori delle elemen-

tari; che fra l'altro si è trasformato in un bunker presidato da PS e CC in tenuta da battaglia con giubbotto mitra e gipponi. La situazione delle elementari è la seguente: mancano esattamente 660 posti (cifra dichiarata «indispensabile» dallo stesso provveditorato, il che vuol dire che i posti mancanti sono ben più numerosi) di insegnanti per classi di attività integrative; il risultato è che 6 scuole elementari sono già bloccate mentre numerose altre sono costrette a mandare a casa i bambini alle 12,30 anziché nel tardo pomeriggio.

spettacoli

Un'intervista a Francesco Guccini

«Canto, e mi vergogno come un ladro»

L'ultimo concerto a Roma, aveva riempito il Gianicolo. 2 anni fa; sabato scorso Francesco Guccini si è presentato all'ex Mattatoio, nel quartiere Testaccio, dove si sono esibiti artisti di ogni genere e nazionalità. Un'ora prima del concerto la zona era completamente bloccata da nodi di macchine inestricabili. Certo il posto è diverso dal Gianicolo — esordisce Guccini —: «il Parco Centrale dell'ex Mattatoio che ha l'aria truci di tutti voi. Certo, stasera c'era molta più gente; il tempo è passato e son successe molte cose. Due anni fa non pensavo di avere una figlia e ora ne ho una, per esempio.

Non ti ha messo un po' a disagio un pubblico come quello di stasera?

Mi vergogno come un ladro! Questa sera soprattutto che non avevo voce: pensa che fino alle 17.00 di questo pomeriggio volevo scappare via. Adesso invece sono molto contento, molto. Di disagio bah, certo l'atmosfera di questa sera non era quella di un concerto per esempio, di Patty Smith: non sono un divo, tengo a precisare.

Come spieghi il fatto che al concerto raccogli decine di migliaia di persone, e non altrettanto acquirenti per i tuoi dischi?

Io penso che la gente si sia resa conto che io sono una persona normale, tranquilla, ca-

ciarona, che dice le sue puttanate e che non ha la testa da un'altra parte; faccio le mie canzoni e buonasera! Penso che molto sia dovuto al mio «tu per tu» quotidiano con la gente delle osterie di Bologna. Il pubblico ti comunica, ti scalda molto; stasera ho cantato per due ore senza voce, ma sono contento. Ieri ho cantato a Terni per quel ragazzo turco perché si è fatto: 36 anni di galera, ti rendi conto!

Cosa rispondi a chi ti definisce «profugo del '68»?

E quello sciocchino di Roberto D'Agostino dell'Europeo. Poveretto, è molto presuntuoso e snob: amalgama concerti e trafiletti; la mania di sintesi giornalistica porta lui, come i suoi colleghi a far di ogni cosa un minestrone. Mi piacerebbe conoscerlo, una sera però che ho più voce e che sono più ubriaco per prenderlo un po' in giro.

Ti rendi conto di quello che succede intorno a te quando canti canzoni come «Libera» e «La Locomotiva» in concerto?

Non ho paura: in queste cose sono molto ingenuo e semplice e non mi vergogno a dirlo anche se sembra che mi voglia arruffianare chissà...

Tu sei e ti senti fuori dal mondo dei tuoi colleghi.

Io canto; non ho ancora indovinato niente e non ho questa pretesa; son lì che mi arrabatto e chi mi conosce lo sa.



Vedi, la mia fortuna è stata che io in questo mondo ci sono entrato a 40 anni, per caso e vergognandomi e non ho pretese di divo star o prima donna.

Il mestiere di cantautore rende?

Rende, rende anche se questa sera hanno sfondato ben cinque volte; l'amico, mi dice che i paganti sono stati 14.000; bevo alla salute di questi coraggiosi! Questo mi permette di star tre mesi fermo, anche se ho fatto e farò concerti gratis.

D'altronde i miei 20 concerti annui sono niente in confronto all'attività dei miei colleghi. Ho una frase di mio babbo che dice «per fare i soldi bisogna essere capaci» — e aggiunge — «e i Guccini non sono capaci». Speravo di vincere Merano mah...

E dei tuoi rapporti con Dalla e De Gregori?

Ci si scrive, ci si vede e si fanno anche progetti anche a livello professionale ma poi, quando sei in casa bevi, ridi, suoni la chitarra godi e non combini più niente.

Un intervento che commemorava Walter Rossi ha preceduto il concerto; i circa 35.000 presenti hanno risposto con slogan e applausi sin dal Monte Coccio, dove si erano arrampicati a decine perché nel «Macello 3» non c'era più posto per una sola persona.

F. M. B.

Cinema: «Jonas che avrà 20 anni nel 2000» di Lain Tanner

Jonas come Emile

Il bisogno d'utopia è attesa: si attende amore, come dice Roland Barthes, se si è in una foresta, ma se si vive in città si aspetta al massimo un colpo di telefono. Jean Jacques Rousseau aveva forse problemi di cuore, non possedeva il telefono, ma concepì un luogo, la città-forest, chimera nel dibattito culturale del XVIII secolo, come habitat di un'altra sua creatura: il buon selvaggio.

«I bisogni — diceva Rousseau — cambiano secondo le situazioni. C'è una grande differenza tra l'uomo naturale che vive nello stato di natura e l'uomo naturale che vive nello stato sociale. E lui non è un selvaggio da confinare nel deserto, è un selvaggio fatto per abitare la città». Questa citazione non è solo nell'«Emile», ma fa anche da titolo di coda, sull'immagine di un vispo bambino alle prese con un murales, all'ultimo film di Alain Tanner, «Jonas, che avrà 20 anni nel 2000». Il bambino è per l'appunto Jonas, e quella è l'unica comparsa che fa nel film. Facile capire il perché: Jonas è una citazione vivente, proiezione del bisogno d'utopia di 8 reduci del '68, veri protagonisti del film.

Immaginate otto esistenze a colori intrecciate ad altrettante coscienze in bianco e nero: Max, ex militante tozzo e combattivo, correttore di bozze, paternalista e realista; Madeleine, segretaria rapida ed efficace che lavora solo per tornare in India al più presto, tantrista e sessuomane; Mathieu, ex sindacalista, leninista convertito alla famiglia; Mathilde, operaia dall'ottimo rapporto col proprio corpo, fa un figlio ogni nove mesi; Marcel, mistico, odia gli

uomini, conversa solo di animali; Marguerite parla della morte, coltiva ecologicamente, si prostituisce, ma è un'energica capo-fattoria; Marco insegna storia ai suoi allievi che si divertono, ma ama i vecchietti e le cipolle; Marie, cassiera in un supermercato, ruba, è stanca di lavorare, gerontofila pure lei.

Quale potrà essere l'utopia comune a tutti questi personaggi? Il come, fallita la rivolta, portare avanti, con serenità, la propria piccola rivoluzione personale.

Compito non facile, cui si è accinta un'intera generazione, e processo tuttora in corso in Germania e in Svizzera (patria di Tanner) dove pullulano e proliferano ancora centri di aggregazione «alternativa», comuni agricole, palestre yoga. In Italia il tutto è ormai fuori gioco: Nanni Moretti, alle prese con gli stessi temi affrontati in «Jonas» li ha ben diversamente presentati.

D'altro canto, se da Hollywood arriva apocalisse, perché da Ginevra non dovremmo accettare la volontà di futuro, ritratta con tutti i modi, anche cinematografici, di un'intera cultura politica?

Per alcuni buoni motivi: perché la gioia spensierata e fiduciosa stride come favola a fronte di ben diversa realtà. Il che significa che il film, se induce al sogno, non stimola però granché alla riflessione.

Perché di tutti i bei film di Alain Tanner (che nessuno ha mai distribuito prima in Italia) questo non è davvero il migliore. E anche perché, ironia della sorte, Jonas è proprio l'unico dei profeti biblici di cui non si avverò la profezia.

A. R.

Cinema e regioni

Un «progetto cinema» a circuito regionale: 80 sale cinematografiche aderiscono a un'iniziativa della giunta laziale per controbattere la crisi che investe il settore

Roma — Con un cartellone diviso in dieci sezioni per un totale di oltre 160 film prende il via l'attività del «Circuito Cinematografico Regionale». Il progetto è andato in porto con una delibera della Giunta Regionale dopo un dibattito svoltosi all'interno del gruppo di lavoro creato presso l'assessorato alla cultura. Punto di discussione era la crisi del cinema e le inevitabili conseguenze come la chiusura di numerose sale cinematografiche (soprattutto quelle di piccolo esercizio) e lo scadimento della programmazione. Ora con questo «progetto cinema» la Regione ha affidato ad una «commissione consultiva per le attività cinematografiche» il compito d'intervento e programmazione al quale hanno aderito in tutto il Lazio oltre ottanta sale cinematografiche. Il numero comunque è destinato ad

aumentare e accanto a queste prime ottanta, gestite dall'Agis, se ne aggiungeranno altre gestite direttamente dagli Enti locali e dalle associazioni culturali.

Il compito di questa commissione non è comunque solo di fornire un cartellone cinematografico alle sale aderenti ma — come afferma un comunicato — di creare una cineteca-medioteca regionale e la formazione di operatori culturali. Un servizio — continua il comunicato — che non vuole contrapporsi agli organi nazionali già esistenti come la cineteca nazionale, l'Istituto Luce ecc., ma essere un referente ampio e qualificato, espressione degli Enti locali. La cineteca verrà ufficialmente istituita entro il 1979 con legge regionale e incorporata nell'ufficio attività culturali dell'Assessorato alla cultura.



Roma, 2 — Prova generale per il nuovo spettacolo della compagnia di Lindsay Kemp, liberamente ispirato a «Sogno di una notte di mezza estate» di Shakespeare. Inizia così da mercoledì 3 ottobre la nuova stagione teatrale dell'Eliseo, con

un lavoro dove tendi e sfumati sono i confini fra realtà e sogno.

Costumi elaborati e luccicanti, un Lindsay Kemp, nella parte di Puck il folletto, tutto dipinto di verde. Trovate sceniche (Puck che vola sorretto da robuste corde) canto, mimica e danza, con

l'aggiunta di una infrastruttura ricca di musica e proiezioni.

Del suo spettacolo Lindsay ha detto: «Ho cercato di vedere il "Sogno di una notte di mezza estate" con gli occhi di un bambino».



La Cambogia

Non a tutti gli interrogativi che solleva la Cambogia di oggi può certamente rispondere questo scritto che si limita a ricostruire a tratti rapidi la storia in gran parte ignota dei comunisti cambogiani dal 1930, anno in cui fu fondato il Partito comunista indocinese, fino al 1970 quando essi emersero in primo piano come componente principale del Fronte unito nazionale di resistenza.

Alcune indicazioni se ne possono tuttavia trarre per capire gli eventi successivi e come venne formandosi quel groviglio di conflitti, ostilità, risentimenti e inimicizie che sarebbero sfociate nel conflitto armato con il Vietnam e avrebbero fatto della Cambogia uno dei paesi più tormentati e devastati del mondo contemporaneo. Avendo avviato un processo rivoluzionario in un paese piccolo e marginale ma divenuto di importanza decisiva nel quadro della guerra indocinese i comunisti khmer si trovarono fin dall'inizio in contrasto con le esigenze e le scelte dei vicini vietnamiti, vitalmente interessati a un accordo col regime di Sihanuk e a fare della Cambogia un sicuro entroterra della guerra antiamericana anziché un terreno di scontri sociali e politici.

Nel periodo di cui si parla i comunisti cambogiani erano pochi e deboli di fronte alle persecuzioni e repressioni del regime. In quanto tali scelsero di organizzare e guidare il movimento contadino che verso la metà degli anni '60 era esploso in diffuse e cruente rivolte. Nulla qui spiega le ragioni per cui pochi anni dopo sarebbero a loro volta divenuti una forza autoritaria e repressiva, percorso involutivo peraltro frequente nella storia del movimento comunista ma che in Cambogia sembra aver assunto dimensioni allucinanti. Il contrasto tra la condizione dei pochi e inermi khmer rossi che nel 1967 si unirono ai contadini sfruttati e oppressi e la breve disastrosa esperienza del loro governo a partire dall'aprile 1975 rende semmai ancor più difficile capire come e perché tutto ciò è successo.

Questa documentazione è tratta da un saggio di Stephen Heder pubblicato sul n. 1 1979 del Bulletin of Concerned Asia Scholars. Data la lunghezza del testo ne abbiamo tradotto soltanto alcuni passi mentre per lo più ci siamo limitati a estrarne dati e fatti tralasciando o riassumendo le pur interessanti osservazioni dell'autore. Meritevoli di attenzione sono inoltre le numerose note e indicazioni bibliografiche che corredano l'articolo, il quale raccoglie ed elabora documenti e materiali vari di non facile reperimento. Ciò per dire che: questa ricostruzione delle vicende del Partito comunista cambogiano non è basata su ipotesi più o meno fantasiose bensì su numerose e attendibili pezze di appoggio; chi voglia approfondire il tema o comunque verificare l'esattezza delle fonti può farlo trovando nella rivista abbondanti materiali.

All'inizio del 1930 fu fondato per iniziativa di Ho Chi Minh il Partito comunista del Vietnam. Più tardi nello stesso anno, su consiglio del Comintern, il suo nome fu mutato in Partito comunista indocinese. I comunisti vietnamiti si assunsero così il compito di organizzare un movimento comunista in Cambogia. Scarso lavoro organizzativo fu tuttavia fatto in Cambogia prima della fine della seconda guerra mondiale se non fra i vietnamiti ivi residenti. Dopo il 1945 i comunisti vietnamiti divennero molto più attivi: agendo attraverso organi di collegamento in Thailandia (fino al colpo militare del 1947) e nel Vietnam del sud o inviando quadri in Cambogia essi tentarono di affermare l'egemonia comunista sul movimento per l'indipendenza che si stava sviluppando nel paese. Per quanto causassero non pochi fastidi ai francesi questi gruppi di resistenza sostenuti dai vietnamiti erano geograficamente frammentati divisi in fazioni e dovevano inoltre fronteggiare la concorrenza delle formazioni di destra e di quelle dell'allora re Norodom Sihanuk nella direzione della lotta per l'indipendenza cambogiana. Per di più, il Partito del popolo khmer (KPP), fondato nel settembre 1951 in seguito alla decisione vietnamita di suddividere il Partito comunista indocinese in tre partiti nazionali, non conseguì mai una posizione di reale indipendenza dal partito vietnamita il quale, secondo gli stessi documenti vietnamiti, si era riservato il diritto di supervisione delle attività dei partiti fratelli del Laos e della Cambogia e spingeva il partito cambogiano ad agire come partito di avanguardia degli elementi patriottici e progressisti.

Alla conferenza di Ginevra del 1954 la delegazione vietnamita, su pressione dell'Unione Sovietica e della Cina, non ottenne il riconoscimento internazionale della resistenza condotta dai comunisti cambogiani. Dopo Ginevra molti dirigenti del KPP si rifugiarono ad Hanoi mentre numerosi quadri passarono all'attività legale e parlamentare creando il Partito popolare (Krom Pracheachon) e pubblicando giornali e riviste. Tale linea di azione ebbe, come nel Vietnam del sud, risultati disastrosi. Blocati dalla macchina elettorale di Sihanuk ed esposti ad ar-

resti ed anche assassinii gli elementi comunisti rimasti nel paese furono decimati, mentre nelle campagne la polizia di Sihanuk, con l'aiuto tecnico e materiale degli Stati Uniti, riuscì a distruggere l'organizzazione comunista.

Vecchi e nuovi militanti

Nel 1960, mentre si accentuava la pressione USA sull'Indocina, fu fondato il Partito comunista cambogiano. I suoi dirigenti erano formati da due nuclei: i membri sopravvissuti del vecchio Partito comunista indocinese e del KPP; gli studenti progressisti che dopo la guerra mondiale erano andati a studiare in Francia ed erano ritornati in Cambogia per entrare nel movimento rivoluzionario. Nel primo gruppo, che verosimilmente nutriva per i vietnamiti sentimenti a un tempo amichevoli e amari, vi era Touch Samouth che aveva assunto la direzione del KPP nel 1953; nel secondo gruppo Salot Sar (in seguito Pol Pot) rientrato in Cambogia nel 1953, Ieng Sary, Son Sen e Kieu Samphan, rientrati tra il 1956 e il 1959. La direzione del nuovo CPK fu assunta da Samouth che adottò una linea rivoluzionaria di lungo periodo che associava l'autodifesa armata alla lotta politica. I gruppi armati clandestini che agivano come guardie del corpo dei quadri di partito non furono tuttavia sufficienti ad impedire una nuova ondata di arresti e assassinii, tra cui anche la eliminazione di Samouth da parte della polizia di Sihanuk, nel 1962. Tale assassinio ebbe un duplice effetto: tagliò il più importante legame personale che era rimasto col vecchio partito indocinese facendo emergere in primo piano Pol Pot, il più influente tra gli studenti rientrati dalla Francia; aumentò lo scetticismo della direzione comunista circa la possibilità di collaborare col regime di Sihanuk. Ciò complicò i rapporti del CPK con i vietnamiti poiché dalla fine degli anni '50 le relazioni interstatali tra Vietnam e Cambogia erano andate migliorando e Hanoi spingeva i comunisti

cambogiani a impegnarsi in linea di fronte unito al fine di tenere Sihanuk fuori dal campo americano. Anche i rapporti la Cina ne risultarono complicati in quanto Pechino tentava anch'essa di spingere il re di Sihanuk verso una più finita posizione di neutralità e di fuorizzazione antiamericana.

Nel 1963, probabilmente al secondo congresso nazionale del CPK decise di inviare alcuni dei suoi membri nelle campagne per organizzare l'opposizione al regime. Si ebbero dimostrazioni di studentesce a Siem Reap, avvenute in quel periodo provocato dall'attuazione della repressione: ministri comunisti, Kieu Sam e Hu Yun, erano costretti ad abbandonare i loro posti; la stessa dei quadri comunisti in pericolo. L'analisi del CPK basata non soltanto su fatti congiunturali ma anche su una sfiducia di fondo nell'imperialismo di Sihanuk o, come nella sua capacità di testa alla destra, peraltro rita dal suo acceso antisocialismo. Il CPK, se voleva sopravvivere, doveva pertanto cercare le sue sorti da quelle di Sihanuk e trasferire il grosso delle sue strutture nelle campagne per organizzare l'opposizione al regime e preparare la lotta imperialista essendo inevitabile un aumento dell'influenza americana nel paese.

È Sihanuk un principe progressista

E' ora chiaro che i comunisti nutrivano dubbi circa la decisione del CPK di dedicare tutte le sue energie a combattere i contadini contro il regime e circa la sua analisi della situazione. Proprio nel 1960 Hanoi aveva iniziato una campagna diplomatica per migliorare i rapporti con Sihanuk riconoscendo la sovranità cambogiana sulle isole del golfo del Siam rivendicate dal Vietnam. E' probabile che i comunisti pensassero che il non dovesse andare tanto nella rottura con Sihanuk piuttosto appoggiare e sfruttare nel contempo il suo anticomunismo allo scopo di proteggerlo dal fianco della guerra nel

**Cominciamo
la pubblicazione della
relazione che l'avvocato
Ambrosoli inviò
al giudice istruttore
nell'ottobre '76**



Istruttoria Sindona

8

La storia del crack Sindona

Cenni storici

a) Banca Unione

1) Soci e operazioni sul capitale. La Banca Unione S.p.A. fondata nel 1919 con un capitale di L. 20.000.000 sorse ad iniziativa della famiglia Feltrinelli di Milano che detenne sino al 1968, la maggioranza del capitale azionario aumentato negli anni a L. 840.000.000 (All. 1).

Parte del capitale era detenuto dall'Istituto per le Opere di Religione mentre solo una piccola parte era suddivisa tra diversi soci.

Nel 1968 la famiglia Feltrinelli cedette le proprie azioni della Comarsec, Common Market Securities di Lussemburgo: questa si trovò così a possedere 377.569 azioni pari al 57% del capitale mentre il 15% rimase di proprietà dell'Istituto per le Opere di Religione, il 7% della Brevia S.A. di Lugano, il 5% della Locafit A.G. di Zurigo, il 4% della Banque de Finance-ment-Finabank di Ginevra e l'11% di numerosi terzi azionisti.

Nel 1970 e nel 1971 furono effettuati nuovi aumenti di capitale che fu portato da L. 840.000.000 a L. 2.520.000.000: dopo tali aumenti la Comarsec risultò detenere n. 1.080.879 azioni pari al 51% e l'Istituto per le Opere di Religione il 16% pari a 318.000 azioni, l'Interbanca n. 157.726 azioni, l'Imparfin S.A. n. 150.000 e terzi diversi n. 309.395 azioni.

Nel 1973 fu disposto un ulteriore aumento del capitale elevato a L. 15.120.000.000 e vennero così a modificarsi le percentuali azionarie: la Comarsec detenne ancora il 51% mentre la percentuale dell'Istituto per le Opere Religiose scese al 6% e quella dei terzi allo 0,5%. L'interbanca garante del collocamento dell'aumento di capitale, risultò intestataria del 42,5% ma essa era peraltro garantita dai due soci Comarsec e Istituto per le Opere Religiose che si erano impegnati a rilevare le quote eventualmente non sottoscritte ma tale intervento non fu necessario: in ogni caso l'Istituto per le Opere di Religione non avrebbe dovuto effettuare alcun esborso a fronte di tale garanzia in quanto coperta a sua volta dalla Comarsec. Quest'ultima, il 12 marzo 1974, ha ceduto le proprie azioni alla Fasco Europe S.A. (All. 2).

La Banca Unione l'1 marzo 1974 ha acquistato, come poi si dirà, l'intero capitale della Banca Privata Finanziaria dalla

Fasco A.G. e nell'agosto fu disposta la fusione tra le due banche per incorporazione della Banca Privata Finanziaria nella Banca Unione.

Occorre rilevare che proprietaria di Banca Unione, o meglio proprietaria del 51%, era indirettamente nel 1973 la Fasco A.G., società che possedeva il 100% della Comarsec: vero è che quest'ultima ha poi ceduto le proprie azioni alla Fasco Europe la quale a sua volta era posseduta sempre dalla Fasco A.G. per il 67%. (All. 3).

Con la fusione tra le due banche quindi la Fasco A.G. ha riunito le due partecipazioni che ha poi cedute alla sua affiliata Fasco Europe.

b) Banca Privata Finanziaria
1) Soci e operazioni sul capitale. Le azioni della Banca Privata Finanziaria SpA con sede in Milano, figuravano intestate fino al 1960 alle famiglie Moizzi e Brughera che detenevano per intero i 200.000.000 di capitale. (All. 4).

Nell'ottobre 1961 le azioni erano trasferite alla Compagnia Fiduciaria Nazionale S.p.A. e l'Avv. Michele Sindona veniva cooptato nel Consiglio di Amministrazione della banca e nominato Vice Presidente.

La composizione del capitale, nel frattempo aumentato a L. 400.000.000, mutava nel 1964 e nel 1965 in quanto la partecipazione della Compagnia Fiduciaria Nazionale veniva a ridursi al 60% a seguito della vendita del 25% delle azioni alla Hambros Bank Ltd. di Londra e della cessione del rimanente 15% alla Continental International Finance Corporation di Chicago; una piccola parte del capitale, 20.000 azioni, era stata invece ceduta dalla Compagnia Fiduciaria Nazionale alla Sig.ra Laura Forte.

Il successivo aumento di capitale a L. 1.000.000.000 attuato nel 1965 non modificò che di poco la compagine azionaria: la Compagnia Fiduciaria Nazionale, che possedeva a titolo fiduciario le azioni, ne attribuiva n. 1.050.000, pari al 52,5%, all'effettivo proprietario, la Fasco Italiana di Michele Sindona & C. s.a.s. in data 12 aprile 1966.

Il 14 luglio 1967, 100.000 azioni intestate alla Co.Fi.Na, 45.000 azioni girate dalla Fasco alla Sig.ra Forte e 50.000 azioni già di proprietà di questa ultima venivano trasferite alla Cincar S.A. di Lugano.

Ulteriori aumenti deliberati nel 1967 e nel 1972 elevarono il capitale a L. 3.750.000.000: detti aumenti furono sottoscritti dalla Fasco Italiana s.a.s., dalla Continental e dalla Hambros

Investments Co. A.G. di Zurigo ma, a fine 1972, il gruppo Hambros cedeva la propria partecipazione, divenuta di n. 1 milione 885.625 azioni, alla Fasco A.G. di Eschen (Liechtenstein).

A fine 1973 anche la Continental si ritirava cedendo le proprie 1.885.625 azioni e quindi l'intero capitale della Banca Privata Finanziaria veniva ad essere posseduto dal gruppo Sindona e precisamente dalla Fasco Italiana s.a.s. di Michele Sindona per il 51% e dalla Fasco A.G. per il 49%: la Fasco Italiana veniva poi posta in liquidazione e le azioni erano attribuite all'unica azionista Fasco A.G. che era diventata quindi proprietaria dell'intero capitale della Banca Privata Finanziaria allorché fu deliberata la fusione decisa con assemblea del 21 dicembre 1973 e attuata l'1 agosto 1974.

Per quanto riguarda l'acquisto da parte della Fasco A.G. delle azioni Banca Privata Finanziaria di proprietà della Continental si è rilevato che fu effettuato con un sistema comune per il gruppo.

La compravendita avvenne tra la Continental e la Fasco A.G., società quindi che avrebbe dovuto con i propri mezzi effettuare l'acquisto: ciò formalmente fu vero ma in realtà i mezzi erano quelli dei depositanti della Banca Privata Finanziaria.

Questa infatti effettuò il deposito di \$ 4.500.000 presso la Privat Kredit Bank che ricevette dalla stessa banca italiana istruzioni di mettere l'importo a disposizione della Fasco A.G. (All. 5).

Quindi la Privata Finanziaria contabilmente risultava creditrice non della Fasco, effettiva debitrice, ma della banca estera per un deposito in valuta. Anche se successivamente, con valuta 19 marzo 1974, la Fasco ha restituito l'importo alla Privat Kredit Bank e questa lo ha ritornato alla Banca Privata Finanziaria, rimane il fatto riprovevole dell'utilizzo dei mezzi della banca e la falsa contabilizzazione del prestito come deposito a banca estera.

Il decreto di messa in liquidazione della Banca Privata Italiana, essendo datato 27 settembre 1974, è di soli due mesi successivo alla scomparsa della Banca Privata Finanziaria dalla scena economica milanese.

c) Banca Privata Italiana

1) Fusione e liquidazione. La Fasco Europe S.A. aveva dato l'8 luglio 1974 in garanzia seimilioni 171.012 azioni della Banca Unione (che già possedeva l'intero capitale della Banca

Privata Finanziaria essendo imminente la fusione) al Banco di Roma Finance Nassau a fronte di un prestito da questo istituto concesso alla Fasco Europe stessa.

L'1 agosto 1974 era perfezionata giuridicamente la fusione ma la nuova banca che veniva così ad esistere viveva le ore più difficili della sua vita dopo che l'azionista di maggioranza aveva dato in pegno le proprie azioni ed il Banco di Roma già dal 7 luglio aveva inserito suoi uomini nella azienda. (All. 6).

La situazione della banca, sia sotto il profilo patrimoniale che quello della liquidità, si era rilevata di gravità tale da rendere necessario l'intervento delle Autorità di Governo che in data 27 settembre 1974 disponevano la messa in liquidazione coatta dell'azienda a seguito delle gravissime irregolarità riscontrate sia dal Consiglio di Amministrazione nominato dal creditore pignoratizio del socio di maggioranza sia dall'Ispettorato della Banca d'Italia (All. 7).

In conseguenza del decreto del Ministero per il Tesoro il Governatore della Banca d'Italia, con proprio decreto in data 27 settembre 1974, nominava Commissario Liquidatore l'Avv. Giorgio Ambrosoli di Milano ed i sigg. Avv. Giovanni Demaria, Dr. Bruno Pasquali e Dr. Alberto Signorelli, membri del Comitato di Sorveglianza. (All. 8).

Situazione patrimoniale delle banche

a) Rilevi sulla fusione.

Le difficoltà che nell'estate 74 imposero al gruppo di controllo delle due banche di costituire in pegno il pacchetto di maggioranza di Banca Unione a fronte di un prestito da parte del Banco di Roma, non sono certo emerse all'improvviso e dovevano già essere esistenti nel 1973.

Può sembrare strano che la Fasco Europe, solo pochi mesi prima di essere costretta a tale operazione, abbia voluto e attuato l'aumento di capitale della Banca Unione, mossa invece che rientra nella logica del gruppo che ha cercato in tal modo di ottenere liquidità riuscendo nel suo scopo solo

parzialmente per la mancata autorizzazione ad elevare a 24.000.000.000 il capitale. A parte poi quanto si dirà in ordine al prezzo della compravendita delle azioni Banca Privata Finanziaria, incorporata nella Banca Unione, e dei bilanci in base ai quali fu preparata la fusione tra i due Istituti, si rileva che l'acquisto delle azioni della Privata Finanziaria fu deliberato dalla Banca Unione quando la Comarsec, e poi la Fasco Europe S.A., (entrambe le società erano possedute dalla Fasco A.G.) deteneva il 51% delle azioni della Banca incorporante mentre proprietarie delle azioni della banca incorporata e quindi venditrici erano la Fasco A.G. e la Fasco Italiana di M. Sindona, società pure controllate da Sindona.

L'acquisto delle azioni è avvenuto mediante versamento da parte della Banca Unione alla Fasco A.G. (che nel frattempo era divenuta unica intestataria delle azioni Banca Privata Finanziaria per essere stata posta in liquidazione la Fasco Italiana) di L. 12.000.000.000.

I gruppo Sindona esercitando il diritto di opzione ha riversato parte di tale importo e precisamente L. 6.688 milioni nella banca acquirente tramite la Comarsec e quindi a soli sette mesi dal dissesto il gruppo Sindona è riuscito a realizzare liquidità per L. 5.120.000.000 senza perdere il controllo delle banche: se la Banca d'Italia avesse consentito che l'aumento di capitale fosse disposto a lire 24.000.000.000, quel gruppo sempre senza cedere alcunché, avrebbe avuto liquidità per ben 11 miliardi.

Se la Fasco Europe era azionista di maggioranza della Banca Unione, è vero anche che il 49% del capitale di questa era posseduto da terzi e che su questi ha gravato per il 49% il costo dell'acquisto.

Si vedrà poi il valore delle azioni Banca Privata Finanziaria al momento dell'acquisto da parte della Banca Unione ma certamente, anche se il prezzo pagato fosse stato in ipotesi inferiore al reale, rimarrebbe il fatto sempre rimarchevole che la Fasco A.G. e la Fasco Italiana si sono procurate liquidità per oltre 5 miliardi pochi mesi prima del dissesto del gruppo e quando già conoscevano la situazione patrimoniale delle due banche.

L'operazione ebbe una finalità fraudolenta in ogni caso: poste infatti e date per certe le difficoltà finanziarie del gruppo, è evidente che questo avrebbe più agevolmente potuto cedere le proprie partecipazioni nelle due

banche divise a gruppi diversi e che il dissesto di una o di entrambe le banche si sarebbe evitato qualora la situazione patrimoniale delle stesse lo avesse consentito.

L'acquisto della Banca Privata Finanziaria da parte della Banca Unione rendeva più difficile l'operazione di vendita del pacchetto per le maggiori dimensioni dell'azienda e rendeva impossibile il salvataggio di una banca se l'altra era in situazione patrimoniale precaria: ha consentito comunque alle società che erano proprietarie di Banca Privata Finanziaria di realizzare quanto meno metà della proprietà ottenendo il prezzo dai soci di Banca Unione.

Se il fine dell'aumento di capitale e della fusione è stato come si ritiene quello di dare liquidità al gruppo di controllo costringendo i soci di minoranza a sottoscrivere l'aumento detto fine era fraudolento se il valore della Banca Privata Finanziaria era inferiore al prezzo di 12 miliardi pagato da Banca Unione.

Per determinare se e come sarebbe stata diversa la situazione, ove non si fosse realizzata la fusione e per accertare la validità del prezzo d'acquisto delle azioni Banca Privata Finanziaria, è necessario riportarsi alle situazioni patrimoniali delle due banche al 31.10.73 come denunciate e rettificare poi con le operazioni non contabilizzate emerse successivamente.

Prima però di passare a tale esame, si analizzano le modalità di esecuzione dell'aumento di capitale.

Chiesta l'autorizzazione alla Banca d'Italia per attuare la fusione mediante l'acquisto di Banca Privata Finanziaria da parte di Banca Unione al prezzo di L. 24 miliardi e ottenuta risposta negativa, si ebbe finalmente il benestare alla fusione su un prezzo ben minore esattamente la metà di quello prima indicato (All. 9).

Senonché, deliberata la fusione, andava realizzato l'aumento di capitale ed il 28 febbraio 1974 la Fasco doveva trasferire le proprie azioni di Banca Privata Finanziaria a Banca Unione.

Parte delle azioni era intestata alla Fasco Europe ed era disponibile, mentre una parte (che messa in liquidazione la Fasco Italiana il 28 dicembre '73 era stata attribuita alla Fasco A.G.) non era in possesso del gruppo Sindona ma era addirittura presso la Banca Commerciale Italiana costituita in pegno, e per di più, a fronte di un prestito concesso a terzi, somma di cui peraltro la Fasco si era giovata.

Era accaduto infatti che nel 1972 la Banca Commerciale Italiana aveva concesso un prestito alla Manifattura Rossari & Varzi per L. 6.000.000.000 chiedendo a garanzia del rimborso la costituzione in pegno delle azioni della Banca Privata Finanziaria.

La Rossari & Varzi nei primi mesi del 1973 fu in grado di rimborsare L. 4.000.000.000 di detto importo e li versò alla Fasco la quale, anziché restituire la somma alla Banca Commerciale per liberare le proprie azioni (doveva alla stessa banca anche 1.850 milioni per un prestito diretto) preferì tenere per sé la somma lucrando il modico interesse che la Comit aveva pattuito con la Rossari & Varzi.

Il 28 febbraio 1974 fu quindi necessario liberare le azioni in pegno onde poterle trasferire alla Banca Unione ed incassare i 12.000.000.000 del prezzo (o più, come si dirà). In una sola giornata, il cui ricordo presumibilmente è ben preciso in chi

operò, furono effettuate vortico-se operazioni:

— La Fasco raccoglie da molti libretti al portatore dei quali disponeva, la somma di L. 3 miliardi 602.673.619 e la versa alla Mabusi Italiana di Giovanni Nicolò (società del gruppo, pronta alle più disparate operazioni) che riceve anche Lire 2.190.000.000 dalla Rossari & Varzi a saldo del suo debito verso la Banca Commerciale Italiana. (All. 10)

— La Mabusi ordina di bonificare tali importi alla Commerciale che in giornata incassa tramite stanza di compensazione e libera le azioni Banca Privata Finanziaria.

— Banca Unione versa a Fasco A.G. L. 12.000.000.000.

— La Fasco trasferisce 7 miliardi alla Finabank sul conto corrente da questa intrattenuto presso la Privata.

— La Finabank versa alla Comarsec 6.600 milioni sul conto corrente presso Banca Unione.

— La Comarsec sottoscrive l'aumento di capitale con addebito al proprio conto corrente presso Banca Unione per 6.688 milioni. (All. 11)

Gran numero di miliardi in movimento ma una realtà: il gruppo Sindona ha estinto il debito verso la Banca Commerciale Italiana senza spendere una lira perché in sostanza chi fornisce al gruppo i mezzi per farlo sono gli azionisti minori di Banca Unione che sottoscrivono l'aumento di capitale a pagamento.

La Fasco ha ancora disponibili 5.000.000.000 che più tardi, il 12 marzo 1974, trasferisce alla Finabank: in pari data la Comarsec gira alla Fasco Europe le azioni Banca Unione che verranno poi date in pegno al Banco di Roma Finance di Nassau.

Cos'ha ottenuto il gruppo di controllo dall'operazione? Tutto, mentre nulla ha perso in quanto il controllo di Banca Unione rimase saldamente in sue mani, ha estinto un debito, ha portato all'estero 5.000.000.000.

Ma c'è di più: si è trovato un prememoria steso dal dr. Matteo Maciocco, sindaco della banca e consulente fiscale del gruppo, promemoria nel quale si dà per pacifico che il prezzo delle azioni Banca Privata Finanziaria non è di L. 1.600 cad. ma bensì L. 2.400. Tale prezzo comporterebbe una maggior entrata da parte dello stesso gruppo di controllo di ben 6.000.000.000! (All. 12).

Per quanto siano state fatte ricerche su diversi fronti non si è ad oggi potuto capire come sia stata pagata e da chi tale differenza.

A questo punto è necessario esaminare se il prezzo pagato da Banca Unione fosse o meno congruo e cioè se le situazioni patrimoniali al 31 ottobre 1973 delle due banche fossero veritiere.

Tale esame si rende necessario perché è evidente che se si dimostrasse che la situazione di Banca Privata Finanziaria era deficitaria, il prezzo pagato dalla Banca Unione sarebbe sproporzionato anche fosse stato di sole L. 1.600 per azione.

Per contro, ove risultasse che deficitaria era Banca Unione e pingue il patrimonio della Banca Privata Finanziaria, si dovrebbe rovesciare il discorso e vedere la fusione come operazione voluta dal gruppo per dare maggior respiro a Banca Unione.

b) Situazione patrimoniale della Banca Privata Finanziaria alla data del 31.10.73.

Dalla situazione patrimoniale di Banca Privata Finanziaria presa in considerazione per la fusione emergeva un utile di 230 milioni ma tale situazione era assolutamente inattendibile e ciò non tanto per la mancanza del conto economico, non necessario trattandosi di situazione pa-

trimoniale e non di bilancio di fine esercizio, quanto piuttosto perché erano state omesse partite ingenti e modificati i saldi di vari conti.

Utile contabile al netto delle spese e perdite	4.860.055.726
più ratei attivi (non contabilizzati)	+ 3.200.295.406
meno ratei passivi (non contabilizzati)	- 7.587.097.040
meno risconti passivi (non contabilizzati)	- 87.698.893

	385.555.194
--	-------------

più ricavi contabilizzati nelle partite varie (creditori) ed attribuite alla "differenza attiva" senza far luogo a scrittura	+ 318.824.882
--	---------------

più quota parte accantonamento al 31.10.73 a fronte imposte, ritenuta esuberante rispetto al fabbisogno	+ 200.000.000
---	---------------

meno oneri vari contabilizzati nelle partite varie (debitrici) e caricati alla "differenza attiva" senza far luogo a scrittura	- 142.774.350
--	---------------

meno compenso con ratei attivi (non contabilizzati)	- 310.550.000
---	---------------

meno giro a ratei passivi (non contabilizzati)	- 221.000.000
--	---------------

Differenza attiva come da situazione ufficiale al 31 ottobre 1973	230.055.726
---	-------------

più utili stornati senza apparente motivo (milioni 310,55 più 221)	+ 531.550.000
--	---------------

più utili già contabilizzati nei depositi a risparmio e girati a fine esercizio 1973 nelle partite varie, per i quali la banca espresse avviso di trasferimento a riserva tassata in sede di richiesta di definizione automatica delle imposte di R.M. cat. B e sulle società per l'esercizio 1973	+ 1.100.000.000
--	-----------------

più:	
------	--

— Capitale e riserve	+ 4.200.000.000
----------------------	-----------------

— Fondo oscillazione titoli	+ 51.000.000
-----------------------------	--------------

— Avanzo utili esercizi precedenti	+ 460.493
------------------------------------	-----------

— Plusvalenze:	
----------------	--

— su immobile (supponendo un valore di realizzo di 3,5 miliardi)	+ 2.775.000.000
--	-----------------

— su partecipazioni:	
----------------------	--

Banca di Messina	+ 2.920.000.000
------------------	-----------------

Mediolanum (in base al valore di realizzo del 1975)	+ 338.000.000
---	---------------

Interbanca (valutazione 18.6.'75)	+ 400.000.000
-----------------------------------	---------------

Finabank	+ 2.098.000.000
----------	-----------------

— Fondo ammortamento immobile	+ 165.916.000
-------------------------------	---------------

	14.809.982.224
--	----------------

meno: pratiche in contenzioso girate in situazione ufficiale da partite varie (debitrici) a "crediti ordinari" (senza scrittura)	- 4.234.168.621
--	-----------------

— perdite su posizioni cambi integrate dalle scritture omesse	- 95.735.036
---	--------------

— perdite su crediti in divisa (al netto dei presumibili recuperi da partite dubbie pari a lire 4.866.785.250 e cioè \$ 8.527.000 al cambio di 570,75)	- 39.504.928.190
--	------------------

Differenza negativa	- 29.024.849.623
---------------------	------------------

La situazione patrimoniale della Banca Privata Finanziaria, al momento dell'acquisto del pacchetto da parte di Banca Unione, non esprimeva quindi la realtà dell'azienda in quanto l'istituto vantava verso l'interno e verso l'estero crediti che poi si è constatato essere irrecuperabili e il bilancio era falsato per omessa indicazione di gran numero di operazioni.

Il deficit che emerge dalla situazione patrimoniale rettificata ammonta a ben 29.024 milioni ed a tale risultato si perviene calcolando plusvalenze negli immobili e nelle partecipazioni anche con criteri più ampi di quelli ammissibili nel '73 come per le partecipazioni Mediolanum e Interbanca per le quali si tiene conto dei risultati di realizzo effettuato due anni dopo.

Si può obiettare che le rettifiche alle situazioni del 31 ottobre sono state effettuate con il «senno di poi» e che, alla data della stesura, non potevano esser considerati irrecuperabili crediti verso l'estero che solo a seguito di fatti intervenuti nel 1974 si sono rilevati inesigibili.

L'obiezione non regge perché, al contrario, chi la volesse sollevare dovrebbe poter dimostrare, indipendentemente dai fatti intervenuti tra il giugno ed il settembre 1974, in quale modo avrebbero potuto le varie società apparentemente debentrici, Arana, Idera, ecc., rimborsare alla Banca Privata Italiana quanto dovuto e ciò ovviamente in base a dati certi.

Non può infatti assumersi che Si è quindi ricostruita sulla base della documentazione contabile la situazione della banca in esame e da tale ricostruzione sono emersi i seguenti dati:

Considerato quindi che la situazione patrimoniale della Banca Privata Finanziaria, alla data del 31.10.'73, era negativa per 29.024 milioni, è dubbio che si possa o si debba tener conto della raccolta della banca per calcolare il valore di good will.

Se è normale infatti che il valore di una banca o di azioni di una azienda bancaria sia determinato dal valore patrimoniale più una percentuale della raccolta, questa non dovrebbe essere presa in considerazione quando il valore patrimoniale sia di segno negativo.

Comunque, anche ammesso si debba tener conto della raccolta, è indubbio che il good will deve in primo luogo pareggiare la perdita patrimoniale e che la percentuale, stante la situazione negativa, deve essere contenuta al massimo.

Poiché la raccolta della banca alla data del 31.10.'73, ovvia-

mente al netto dei conti in lire con banche pari a lire 77,8 miliardi ammontava a lire 257.318 milioni, si dovrebbe considerare un good will pari all'8 per cento della raccolta e quindi di Lire 20.585 milioni. Tale importo peraltro non pareggia la perdita sopra evidenziata della situazione patrimoniale in L. 29.024 milioni e quindi il venditore delle azioni Banca Privata Finanziaria avrebbe dovuto versare all'acquirente, consegnando le azioni, l'importo di lire 8.439 milioni.

In via del tutto ipotetica si consideri tuttavia che il good will potesse esser pari al 12 per cento della raccolta così come fu fatto all'atto della delibera d'acquisto da parte di Banca Unione: si ha l'importo di Lire 30.878 milioni dal quale peraltro va dedotto il deficit patrimoniale di L. 29.024 milioni con saldo positivo di sole Lire 1.854 milioni.

Consegue da tutto ciò che il gruppo Sindona, mediante la fusione realizzata con l'aumento di capitale della Banca Unione e l'acquisto da parte di questa della Banca Privata Finanziaria, ha realizzato un enorme vantaggio in quanto ha ricavato un prezzo, 12 miliardi, assolutamente sproporzionato al reale valore della banca considerata.

E' indubbio che, dopo l'uscita dalla scena della Hambros Bank e della Continental, non era facile trovare il modo che consentisse al gruppo di maggioranza della Privata Finanziaria di mantenere il controllo della banca.

Disponendo della maggioranza del capitale della Banca Unione, fu facile imporre a quella l'acquisto di Banca Privata Finanziaria giustificando l'operazione come una concentrazione di attività per la migliore funzionalità delle imprese.

Di qui il progetto di fusione che consentiva di scaricare sui soci di minoranza della Banca Unione il valore negativo della banca in esame: meglio ancora sarebbe stato imporre agli azionisti della Banca Unione un aumento di capitale che consentisse di effettuare l'acquisto delle azioni della Banca Privata Finanziaria ad un certo prezzo tale da dare liquidità al gruppo.

Si tentò così di effettuare la fusione sulla base di un prezzo di 24.000 milioni ma poi, a fronte del diniego della Banca d'Italia, si scese immediatamente alla metà.

L'arretratezza del proprietario di Banca Privata Finanziaria ad accedere ad una vendita a 12 miliardi contro i 24 miliardi della prima proposta ora si spiega; quei 24 miliardi erano pieno guadagno data la situazione della banca e, posto che la Banca d'Italia non era d'accordo, era meglio accontentarsi di un minor ricavo pur di concludere la operazione.

Si può essere certi che se la Banca d'Italia avesse respinto anche la proposta di 12 miliardi, sarebbe stata poi sottoposta ancora l'operazione forse al prezzo di 6 miliardi: c'era ancora un ampio margine da parte del gruppo.

La Banca d'Italia, peraltro, doveva disporre sulla base delle situazioni denunciate e quindi approvò l'acquisto da parte della Banca Unione al prezzo di 12 miliardi.

A prescindere dal costo delle azioni della Banca Privata Finanziaria, si rileva che la fusione è stata attuata non tanto per creare un più importante complesso bancario ma soprattutto come una precisa necessità per il gruppo Sindona.

Questi infatti si trovava a possedere il 51 per cento di Banca Unione ed il 100 per cento di Banca Privata Finanziaria: era quindi urgente disfarsi di parte

dei titoli senza perdere il controllo della banca e la maggior rilevanza economica che l'istituto che sarebbe emerso dalla fusione era un plus che veniva ad aggiungersi ai vantaggi che il gruppo otteneva scaricando parte delle azioni di Banca Privata Finanziaria sugli azionisti di Banca Unione.

E' dimostrato, riteniamo, che il bilancio della Banca Privata Finanziaria al 31.10.73 in base al quale la fusione fu disposta, non corrispondeva alla reale situazione patrimoniale dell'azienda. Basti dire che nei depositi a risparmio figurava l'importo di L. 1.100 milioni, che pochi mesi dopo, approfittando delle norme sul condono fiscale, veniva girato in partite varie. Basti dire delle pratiche in contenzioso per 4.234 milioni che venivano portate a crediti ordinari senza scritture contabili; basti dire infine dell'operazione in cambi non contabilizzate dalle quali emergeva una perdita per Banca Privata Finanziaria di 95 milioni e della possibile perdita su crediti in divisa nominalmente iscritti verso banche estere ma vantati invece verso società non solvibili con perdita probabile di almeno 39.504 milioni.

Anche se la situazione della Banca Privata Finanziaria in base alla quale fu deliberata la fusione nella Banca Unione non era "bilancio" perché redatta sui dati relativi al 31 ottobre (almeno teoricamente) e non a fine anno, è certo che l'essere stilata in un mese diverso da quello usuale e senza conto economico non può far venir meno la responsabilità di chi ha redatto e approvato la situazione utilizzata per lo scopo già spiegato.

Si chiami bilancio straordinario o situazione patrimoniale, è certo che i soci della Banca Unione si trovarono a deliberare la fusione su una base per nulla rispondente al vero.

La responsabilità di tale falsa situazione patrimoniale non può che far carico all'intero Consiglio di Amministrazione della Banca Privata Finanziaria dell'epoca e precisamente ai signori: Michele Sindona, presidente, Pietro Macchiarella e Massimo Spada, vice presidenti, Italo Bissoni, Vincenzo Graffi, John McCaffery, Alfred Miossi, Mario Olivero, consiglieri, nonché ai direttori generali Italo Bissoni e Gianluigi Clerici ed al vice direttore generale Alfonso Gelardi. Non meno gravi le responsabilità degli allora sindaci di Banca Privata Finanziaria Arnaldo Marcantonio, Matteo Maciocco e Franco Manuelli: non dovevano e non potevano ignorare che la situazione patrimoniale dell'azienda era in realtà diversa da quella che emergeva dalla situazione ufficiale e in base alla quale veniva proposta la fusione nella Banca Unione.

c) Situazione patrimoniale della Banca Unione.

Se Sparta piange..., Banca Unione non ride: la situazione al 31.10.73 proposta ai soci per la delibera di fusione è anch'essa falsa rispetto all'effettiva condizione dell'azienda. Operazioni in cambi non contabilizzate, riserve occultate nei depositi a risparmio e altro e comunque, come per Banca Privata Finanziaria, mancata rispondenza tra i dati contabili e le risultanze patrimoniali esposte ai soci, rendono falsa anche la situazione di Banca Unione al 31.10.73 come poi si dirà parlando dei bilanci delle due aziende.

Figurano compresi tra i depositi presso banche estere importi che in realtà, come vedremo in seguito, erano stati dati a società del gruppo Sindona, poi rivelatesi insolventi, a titolo di finanziamento.

La responsabilità per la falsificazione, anche per l'omessa

contabilizzazione di partite per enormi importi, ricade su tutti i componenti del consiglio di amministrazione della Banca Unione, sui dirigenti ed ovviamente su tutto il collegio sindacale. Non è possibile sapere chi dei componenti dei consigli fosse al corrente della reale situazione delle banche: se i depositi che nascondevano finanziamenti a società estere erano noti probabilmente solo a pochi tra gli amministratori ed i dirigenti, il fatto che nei bilanci fossero omesse partite e fossero solo evidenziati parzialmente i rischi in essere, doveva essere noto, o avrebbe dovuto esserlo, a tutti gli amministratori, sindaci e dirigenti delle due banche.

Se il fine della fusione è stato, come riteniamo, quello di scaricare sui soci di minoranza di Banca Unione parte delle perdite di Banca Privata Finanziaria e di ottenere liquidità al gruppo, è da sottolineare anche il tentativo posto in essere di raddoppiare tale vantaggio allorché fu chiesta alla Banca d'Italia l'autorizzazione ad aumentare il capitale di Banca Unione a L. 24 miliardi.

Il tentativo non riuscì per il rifiuto dell'Organo di Vigilanza ma nel caso in cui fosse stato approvato l'acquisto sarebbe stato fatto a quel prezzo doppio il danno per gli azionisti di minoranza ma doppio anche l'utile per il gruppo Sindona.

d) Banca Privata Italiana.

L'assemblea del 24.4.74 di Banca Unione aveva deliberato di modificare la denominazione in Banca Privata Italiana a far tempo dalla fusione che fu eseguita in data 1.8.74 ma tutti gli atti della fusione tra le due banche formali e sostanziali vennero a volgersi in una situazione ben diversa da quella in essere al momento della delibera.

I nodi del gruppo Sindona infatti erano venuti al pettine: difficoltà da una parte per la Franklin Corp. di New York, insolvenza di due banche tedesche legate al gruppo, la Herstatt e la Wolff, difetto di liquidità della Banca Unione i cui crediti in divisa soprattutto erano, come si vedrà, immobilizzati nella vicenda Finambro.

Il gruppo Sindona era ormai alle corde e su tutti i fronti ed aveva quindi cercato un finanziamento che aveva trovato presso il B. di Roma o meglio presso una sua affiliata B. Roma Finance Nassau. In contropartita del prestito, il gruppo aveva dovuto però dare garanzie reali, e tra queste, il pacchetto di maggioranza della Banca Unione di proprietà della Fasco Europe. Il creditore pignoratorio aveva immediatamente esercitato i propri diritti e nel Consiglio di Amministrazione di Banca Unione in data 8.7.74 ed in quello di Banca Privata Finanziaria il 12.4.74 era stato cooptato il Rag. Giovan Battista Fignon, delegato del Banco di Roma del quale era direttore centrale: questi, seguito da uno stuolo di funzionari del Banco era stato nominato Consigliere Delegato ed iniziava ad operare presso Banca Unione immediatamente. Presso la Banca Privata Finanziaria invece, per quanto questa fosse posseduta interamente dalla Banca Unione, rimanevano ancora in carica gli amministratori ed i dirigenti di origine sindoniana. Veniva quindi concretizzata la fusione: fatto ciò l'1.8.74, finalmente il creditore pignoratorio poteva avere il controllo di entrambe le aziende, unite di diritto ma certo non di fatto. Troppe differenze tra le due banche perché la riunione potesse non essere un trauma da superare in un breve lasso di

tempo: impossibile poi la fusione vera allorché cominciarono ad emergere fatti che inducevano a ritenere che la situazione patrimoniale delle banche fosse assai diversa da quella che appariva dai bilanci ufficiali.

I nuovi organi amministrativi si trovarono di fronte ad insolvenze non attese, a rischi in cambi non contabilizzati, si trovarono soprattutto a dover portare a contenzioso crediti in valuta verso banche estere che opponevano contratti fiduciari a favore di fantomatiche società estere. Di giorno in giorno i nuovi amministratori si rendevano conto che la situazione era ben diversa da quella sperata e comunque ritenuta e, nel frattempo, il creditore pignoratorio si rendeva conto che il debitore non aveva nessuna intenzione o comunque possibilità di liberare le garanzie.

Che il Banco di Roma sin dall'accensione del prestito potesse sapere o sperare in tale impossibilità del debitore, è fatto che qui non ha rilevanza: fosse il Banco di Roma certo di avere già acquisito la Banca Unione e con essa la Banca Privata Finanziaria, le partecipazioni diverse comprese quelle nella Banca di Messina, nella Banque de Financement di Ginevra, nel fondo di investimento Mediolanum, nell'Interbanca ecc. o ritenesse invece aver dato in prestito ad un debitore che nei termini avrebbe reso l'importo dovuto con i relativi interessi, non ha, per quanto attiene alla situazione di Banca Unione, rilevanza alcuna. Il fatto è, e fatto grave, che gli organi amministrativi della banca subito dopo l'assemblea cui ha partecipato il creditore pignoratorio Banco di Roma, vedono di giorno in giorno modificarsi la situazione dell'azienda che, viene a rivelarsi decotta essendo perduto e per l'intero il capitale. Le attività infatti non sono sufficienti a soddisfare i creditori e quindi altro non rimane al consiglio di amministrazione che prendere atto in data 20.9.74 della grave situazione che mano a mano è emersa a soli due mesi dalla fusione.

Liquidazione Banca Privata Italiana

a) Situazione al 20-9-1974

Il Consiglio di Amministrazione eletto all'atto della fusione ed i consulenti che il Banco di Roma aveva immesso nelle due banche sin dal luglio di giorno in giorno avevano avuto sorprese di ogni genere e mano a mano si rendevano conto che la situazione della banca era ben diversa da quella che si poteva logicamente ritenere nei primi giorni del luglio.

Per quanto l'intervento dei predetti funzionari nella gestione della banca e la pubblicità di tale fatto, che faceva ritenere possibile l'assorbimento della Privata Italiana da parte del Banco di Roma, avessero fermato l'emorragia di denaro, per quanto le tre Banche di Interesse Nazionale avessero immessa liquidità per far fronte alle scadenze ci si rendeva conto che la situazione diventava di giorno in giorno più difficile e che, tacerla, significava essere disposti da una parte a pagare un prezzo eccessivo per rilevare la banca, dall'altra a nascondere fatti di rilevanza penale.

Il 20-9-1974 il Consiglio di Am-

ministrazione si riunisce e prende atto della situazione, presenti i sindaci: è in un tempo una denuncia ed una dichiarazione di resa che peraltro era non solo necessaria ma doverosa da parte degli Amministratori.

Le perdite accertate si calcolano L. 189.300 milioni e di essi 30 sono relativi ai cambi, 8,2 a crediti verso banche fallite, 1 a insolvenza su titoli, 14,1 a crediti in lire non esigibili, ben 136 a crediti verso aziende estere del gruppo Sindona.

Le conseguenze della denuncia sono inevitabili ed il 17.9.1974 il Ministro per il Tesoro dispone la messa in liquidazione coatta della banca.

Gli organi della liquidazione prendono possesso dell'azienda e convocano i cessati consiglieri per le consegne della situazione per l'11-10-1974: in quella seduta viene rassegnata una relazione dalla quale emerge che le perdite ammontano a lire 197.430.385.609 ma manca una situazione patrimoniale che viene poi consegnata il 25-10-1974 e che indica le perdite in lire 207.083.680.794 a seguito di ulteriori previsioni di perdite nel settore estero.

La gravità della situazione denunciata dal Consiglio di Amministrazione, induceva il Commissario Liquidatore a chiedere immediatamente al Tribunale di Milano la dichiarazione di insolvenza onde rendere operanti le norme della legge fallimentare e dare immediato impulso all'azione penale.

Nel contempo venivano iniziate le operazioni per l'accertamento del passivo.

b) Stato passivo

Lo stato passivo formato dalla liquidazione, depositato presso la Banca d'Italia e, per quanto riguarda i creditori privilegiati, presso la cancelleria del Tribunale di Milano in data 25 febbraio 1975, ha accertato debiti iscritti con privilegio per L. 7.305 milioni, debiti chirografari per L. 411.121 milioni.

Dallo stato passivo erano stati esclusi creditori per oltre 68 miliardi e solo una parte di questi, per 41.521 miliardi, presentava poi reclamo al Tribunale contro il provvedimento di esclusione.

L'accertamento del passivo consentiva quindi di fare un punto fermo della situazione debitoria tale da ridurre in parte lo sbilancio negativo che era stato denunciato dal Consiglio di Amministrazione anche se, peraltro, era da ritenere che non poche sarebbero state le domande tardive di credito presentate quanto meno dai portatori di L/R non iscritti al passivo per l'impossibilità di identificare i titolari.

Le passività accertate in totali L. 418.400 milioni erano di gran lunga inferiori a quelle che emergevano dalla situazione del 27-9-1974, ma la differenza peraltro non è rilevante in quanto dovuta da una parte al rigore applicato nella formazione del passivo ed alla esclusione necessaria di molti debiti per L/R e dall'altra a compensazioni che hanno ridotto di pari importo anche lo stato attivo.

Si nota peraltro che se le cause di opposizione fossero decise dal Tribunale in senso favorevole agli oppositori, a parte le domande tardive, il passivo verrebbe a consolidarsi in lire 452.642 milioni.

Ma le passività, a parte le opposizioni, sono destinate ad aumentare per domande tardive e anche per le multe valutarie che poi verranno irrogate alla azienda.

c) Realizzi e sbilancio

La liquidazione ha previsto di poter realizzare attività e recuperare crediti per L. 283

miliardi. Tale cifra è stata determinata tenendo conto del presumibile valore dei beni e delle possibilità concrete di recupero dei crediti.

La differenza tra le passività accertate e le previsioni di realizzo ammonta a L. 135,4 miliardi, sbilancio negativo di previsione che potrà diminuire, ed anche in modo considerevole, per maggiori realizzi, per l'esperimento di azioni revocatorie e anche per il semplice fatto che, mentre sulle passività non maturano interessi, le disponibilità vengono depositate a tassi che sono particolarmente alti nei periodi di crisi di liquidità o di stretta creditizia; potrà per contro aumentare di molto e per molte valutarie e se saranno accolte le opposizioni al passivo e le domande tardive, di cui una enorme a titolo di danni.

Lo sbilancio della situazione patrimoniale al termine della liquidazione non coinciderà comunque con le perdite della banca ed è di tali perdite che si deve parlare per l'accertamento delle responsabilità di chi le ha determinate.

Perdite e loro causali

Come si è detto, lo sbilancio della liquidazione, cioè la differenza tra attività realizzate e passività accertate o da accertare, non corrisponde alle somme che obiettivamente la banca ha perso. Questo importo può e deve essere imputato agli amministratori della Banca Privata Italiana ed a quelli delle due aziende per il periodo antecedente alla fusione e ammontante a ben L. 257.039 milioni così suddivisi:

a) Operazioni in cambi

La relazione rassegnata dal cessato consiglio denunciava perdite per L. 20.843 milioni per tale voce. Ulteriori accertamenti contabili consentono ora di definire la perdita in L. 13.900 milioni tenuto conto della compensazione effettuata con il conto accantonamento utili presso l'Amincor Bank di Zurigo come si dirà di seguito.

b) Finanziamenti in divisa a società del gruppo e a terzi

Nella contabilità dell'azienda figuravano tra i depositi in valuta presso banche estere notevoli importi che invece nascondevano finanziamenti effettuati a società del gruppo o immobilizzi.

Con la tecnica del cosiddetto «deposito fiduciario» si è riusciti a far figurare gli importi come depositi liquidi presso banche estere che però avevano utilizzato tali somme, secondo le istruzioni delle due banche, per le più diverse operazioni.

L'ammontare di tali «depositi» evidenziato in L. 157.321 milioni nella situazione 27.9, deve ora essere quantificata in lire 195.857 milioni e tutto l'importo deve essere considerato come perdita in quanto tutti contenziosi i crediti.

L'interposizione di una fantomatica società Arana, in quasi tutte le operazioni di cui sopra e che più innanzi saranno detagliate, avrebbe potuto (e dovuto probabilmente nelle intenzioni degli operatori) rendere del tutto irrecuperabile l'importo. E' evidente quindi che chi ha operato utilizzando somme dell'azienda con scopi di finanziamento o di acquisto di partecipazioni o di garanzie deve rispondere di tali operazioni e per l'intero loro ammontare: l'eventuale recupero che si rendesse possibile attraverso azioni giudiziarie non diminuirebbe le responsabilità degli operatori.

c) Crediti in valuta

La perdita per prestiti diretti

a banche e società estere, del gruppo, si può quantificare in L. 28.683 milioni.

d) Crediti in lire

Affidamenti concessi a società del gruppo di comando della banca o a società e persone la cui consistenza patrimoniale era assai meno valida di quanto stimato, hanno comportato perdite per almeno L. 13.600 milioni: la previsione fatta al 27.9 era di L. 15.636 milioni.

e) Titoli e diversi

Altra voce di perdita è quella relativa al valore dei titoli di proprietà dove incidono minusvalenze al 27-9-1974 per lire 5.000 milioni.

Altra perdita è conseguita alla mancata iscrizione di passività verso dipendenti che hanno preteso arretrati di stipendio e liquidazione per retribuzioni elargite precedentemente utilizzando fondi non contabilizzati.

Operazioni in cambi

a) In generale

Il Consiglio di Amministrazione della Banca Privata Italiana denunciava il 20-9-1974 perdite su operazioni in cambi per complessive L. 30 miliardi: nella relazione al 27-9-1974 il deficit definitivo veniva invece quantificato in lire 20,843 miliardi.

All'atto dello scioglimento degli organi amministrativi della banca erano ancora in essere numerose operazioni in cambi che venivano a scadere sino al maggio 1975.

Il Commissario Liquidatore era autorizzato dall'Organo di Vigilanza a concludere a norma dell'art. 72 L.B. tali contratti e ciò in quanto la mancata esecuzione avrebbe potuto comportare conseguenze per la credibilità del sistema sul mercato monetario. Attuati quindi tutti i contratti in essere ad eccezione di tre, si è potuto definire la totale perdita nelle operazioni in cambi in sole L. 13.900 milioni anche a seguito di revisione dei conti con banche contropartite.

Tale deficit finale, pari a neppure il 10 per cento del presunto sbilancio tra le attività e le passività della Banca Privata Italiana, ha fatto ritenere non necessario un approfondimento particolare del settore.

Peraltro la Fasco Europe e Michele Sindona, nel sostenere il reclamo contro la sentenza dichiarativa della insolvenza della banca, hanno affermato che le pretese perdite su contratti in cambi non esistevano in quanto la maggior parte delle operazioni speculative sulle divise erano state poste in essere dalla Banca Unione e dalla Banca Privata Finanziaria per conto di una banca inglese alla quale dovevano far carico le perdite.

Tali affermazioni erano però suffragate da una documentazione che, prima facile, risultava falsa. Era infatti prodotta in giudizio una lettera della International Westminster Bank di Londra che affermava appunto che alla Banca Unione era affidato il compito di stipulare operazioni in cambi nelle divise che avrebbe di volta in volta scelte Bordini: utili e perdite avrebbero fatto capo alla Westminster mentre alla banca italiana e agli altri enti che fossero stati utilizzati per le operazioni in questione, sarebbe stata riservata una provvigione del 10 per cento degli utili. (All. 13)

Quel documento, lungi dal suffragare la tesi della Fasco e del Sindona, veniva a far perdere ad essa ogni credibilità

allorché si accertava che la lettera, datata 30.11.1972, risultava scritta su carta della International Westminster Bank: ciò perché a quella data non esisteva una banca con quella denominazione che era stata invece assunta dalla Westminster Foreign Bank solo in data 1-1-1973. Il fatto che le perdite in cambi fossero relativamente modeste rispetto allo sbilancio totale ed il fatto che la riferibilità di quella perdita alla Westminster fosse affermata sulla base di un documento palesemente falso, in quanto è impossibile che la banca inglese avesse usato carta con la nuova denominazione un mese prima, hanno indotto a non esaminare a fondo, ricostruendo giornata per giornata la posizione, quel che era avvenuto nelle operazioni in cambi.

Recentemente si è voluto rivedere la componente cambi delle perdite e si è considerato che il falso di quella lettera è talmente abnorme da imporre un più approfondito esame di tutti i rapporti tra le due banche anche perché le perdite finali altro non sono che il risultato, modesto se si vuole, di un complesso di operazioni di entità tale da meritare compiuta ricostruzione.

Per quanto una completa analisi del settore non possa ancora essere fornita perché è in corso la computerizzazione di tutte le operazioni in cambi sviluppate dalle due aziende, si può comunque affermare che le vicende del gruppo Sindona e conseguentemente delle banche dal gennaio 1973 in poi debbono essere valutate proprio anche alla luce delle loro esposizioni in cambi.

b) Westminster Bank

Le due banche operavano in cambi ma, fino al '72, il movimento era più o meno proporzionato alle dimensioni delle aziende.

Dal gennaio '73 in poi invece tali operazioni vengono ad avere rilevanza abnorme rispetto a quello che era il patrimonio e anche al giro di affari. Da quella data infatti ha inizio la conclusione di un enorme numero di contratti anomali di compravendita di divise e per ingentissimi importi.

Mentre nella norma un'azienda che opera sul mercato dei cambi ha contratti aperti con diverse controparti, tratta diverse divise e ricopre le operazioni con altri contratti di segno diverso sulle stesse monete estere con altre contropartite, nel caso delle due aziende invece gran parte delle operazioni fu conclusa con la Westminster Bank filiale di Francoforte.

Le due banche italiane erano sempre acquirenti di dollari e venditrici di altre divise e mancava la ricopertura con altre contropartite delle operazioni in essere. Che le due aziende fossero alla ricerca di dollari non sorprende: impegnato come era il gruppo in operazioni extra bancarie sull'estero, come si dirà nel capitolo dei depositi fiduciari, è evidente che era necessario disporre di dollari e puntare sulla risalita di tale moneta rispetto alle altre divise.

Operare però con una sola corrispondente pur valida come la Westminster Bank e non chiudere le operazioni con contratti di segno inverso con altre contropartite, è agire azzardato a meno che effettivamente non si agisca per conto terzi. Ma che le operazioni di acquisto di dollari dalla Westminster siano state concluse per conto della stessa ancor oggi dovrebbe escludersi per quanto poi si dirà.

In ogni caso dovrebbe essere pacifico che le due banche, in proprio o per conto di terzi, sviluppando con la Westminster detti contratti, hanno difeso la moneta americana spe-

rando in una sua rivalutazione rispetto alle altre divise europee.

Ma il corso del dollaro nel 1973, almeno nel primo semestre ebbe però un andamento opposto a quello che il gruppo, e quindi le due banche, si proponeva e continuò a scendere a fronte delle monete europee e particolarmente del franco svizzero e da ciò derivarono gravi conseguenze per le banche italiane che si erano impegnate in operazioni di acquisto di dollari contro franchi.

c) Omessa contabilizzazione

Mentre sino al 1972 tutte o quasi le operazioni di compravendita di divise erano contabilizzate, dal gennaio '73 assumono rilievo le partite non registrate. Tutte le transazioni tra le due banche italiane e la Westminster infatti non furono contabilizzate e ciò ha più spiegazioni.

Non si può denunciare all'Ufficio Italiano Campi un'esposizione enorme rispetto al patrimonio, non si possono denunciare acquisti enormi in una divisa, il dollaro, senza contratti contrari di chiusura su quella divisa e si evita quindi di contabilizzare le operazioni con la Westminster e di denunciare all'Ufficio Italiano Campi ma con ciò si falsano ovviamente le situazioni patrimoniali ed i bilanci...

d) Situazione agosto 1973

Dal gennaio '73 in poi, il dollaro continua a perdere rispetto alle monete europee e particolarmente rispetto al franco svizzero e al marco tedesco. La tendenza in discesa del dollaro continua per molti mesi e di giorno in giorno la posizione in cambi delle due banche, appunto perché esse non hanno provveduto a ricoprirsi vendendo i dollari, diveniva più pesante e la perdita presumibile a fine luglio viene a quantificarsi quanto meno in 131 miliardi, importo superiore certamente al valore patrimoniale dei due istituti. Le operazioni in cambi erano di dimensioni tali che anche modeste variazioni nel rapporto tra le divise incidono pesantemente in un senso o nell'altro: basti dire che ancora al successivo 31 ottobre la Banca Privata Finanziaria, che denunciava operazioni in cambi per 67 miliardi, ne aveva invece per oltre 5.000 miliardi e che la Banca Unione, che ne denunciava per 210 miliardi, ne aveva in essere per oltre 5.000 miliardi.

e) Intervento Westminster

E' proprio nei primi giorni dell'agosto del '73 che intervengono fatti tali da far cadere nel nulla la tesi che le operazioni in cambi sono state effettuate dalle banche italiane per conto di quella inglese. L'enorme sbilancio preoccupa infatti non i responsabili degli istituti italiani ma al contrario la Westminster: sia che questa si sia resa conto solo allora della situazione posta in essere da operazioni create dal suo cambista di Francoforte, tale Joslin, sia che già fosse al corrente delle transazioni in atto, improvvisamente, nei primi d'agosto del '73, dirigenti della banca inglese vennero in Italia.

Tale rilevanza di quelle sedute che Clerici e Bordini contattati dagli inviati della Westminster, ritennero necessario far ritornare a Milano il Sindona che all'epoca era negli USA.

Per quanto non sia stato reperito, malgrado le ricerche, nessun documento verbale di quelle riunioni, è evidente che gli inglesi debbono aver chiesto assicurazioni o meglio garanzie circa l'adempimento dei contratti in essere con le due aziende senza peraltro ottenere alcunché.

Fatto però è che in quei giorni furono iniziate operazioni assai rilevanti e tali da annullare da un lato ogni rischio della West-

minster e dall'altro da dare liquidità alle banche del gruppo Sindona. Gli inglesi devono essere rimpatriati certi di avere eliminata ogni loro possibilità di danno mentre per contro il gruppo Sindona si era assicurato una proroga essenziale alla sua sopravvivenza.

Operazioni ingegnose certamente quelle dell'agosto '73: la Westminster infatti trova modo di dare liquidità al gruppo Sindona perché lo stesso possa far fronte ai contratti in essere ma ha fatto ciò non accendendo depositi in valuta presso le banche italiane ma bensì stipulando contratti in cambi a pronti a tassi anomali e tali da far affluire alle due banche utili considerevoli per complessivi franchi svizzeri 428.938.860, parte dei quali, e precisamente franchi svizzeri 213.541.285, venivano contestualmente depositati dalla Banca Unione e dalla Banca Privata Finanziaria presso la Westminster che così era garantita per quanto riguardava le operazioni a scadere. A fronte di ciò la Westminster costringeva le banche italiane a stipulare altri contratti a termine mediante i quali restituivano con gli interessi la liquidità fornita. Questi contratti però, ed è la genialità dell'operazione, non erano più con la Westminster ma con altre banche. La creditrice Westminster quindi nell'agosto '73 aveva rinnovato le scadenze spostandole nel tempo ma ottenendo che, quando anche le banche italiane non fossero state in grado di riprendersi, il rischio cadesse su altri istituti.

f) Chiusure

Queste operazioni che possono definirsi finanziamento alle due banche, sembrano smentire completamente la tesi che le operazioni con la Westminster fossero state poste in essere in nome e per conto della stessa.

L'intervento di agosto, improvviso e di livello tale da indurre Clerici e Bordini a far rientrare precipitosamente a Milano il Sindona, sembra provare che, al contrario, la Westminster fosse sorpresa della enormità delle operazioni e gravemente preoccupata per la possibile insolvenza delle aziende italiane: fornisce ad esse liquidità per metterle in condizioni di onorare i contratti ma non vuole avere più nulla a che fare con esse rendendosi conto che la loro situazione è irrimediabilmente compromessa, tanto è vero che pretende che le cambiali con cui quelle devono rimborsare il prestito, i contratti a termine di acquisto di dollari contro franchi a prezzi alterati e tali da far rifluire alla banca inglese la somma anticipata, siano a favore di terzi e non a suo nome. Così, in ogni evenienza, se le due banche italiane non avessero potuto pagare e si fossero rese insolventi danneggiate sarebbero state diverse banche che avrebbero invece dovuto onorare gli impegni che a loro volta avevano stipulato con la Westminster.

Le stesse Banca Unione e Banca Privata Finanziaria sembra si siano rese conto in agosto della gravità della situazione e del rischio che correavano tanto è vero che pongono in essere contratti di segno contrario in forza dei quali a fine novembre la Banca Privata Finanziaria pareggia le operazioni e Banca Unione riduce l'esposizione.

Dall'autunno il dollaro riprende quota, ma aver chiuso i rischi stipulando contratti di ricopertura impedirà alle due banche di guadagnare sulla ripresa della moneta americana. La perdita complessiva comunque è diminuita notevolmente ed al momento del dissesto ammonta a L. 13.900 milioni tenuto conto della avvenuta compensazione

con utili derivanti da altre operazioni in cambi accantonati su un certo conto.

g) Il conto Amincor

La Banca Unione e la Banca Privata Finanziaria avevano infatti in precedenza realizzato ingenti utili su operazioni in cambi che erano stati accantonati in conti apparentemente debitori al nome dell'Amincor Bank. Il relativo importo a fine luglio '73 solo in parte poteva compensare le minusvalenze delle operazioni in essere ma, alla definitiva chiusura conseguita alla liquidazione, quella somma ha consentito di ridurre le perdite delle due banche.

L'aver però intestato Amincor i conti sui quali erano stati accantonati gli utili in cambi costituisce ulteriore falsificazione dei bilanci poiché in realtà si indicavano somme tra i debiti anziché tra i mezzi propri.

h) Operazioni inesistenti

Altre operazioni furono imposte contabilmente ma senza validità sostanziale.

Si tratta di contratti in cambi conclusi fittiziamente tra la Banca Unione e la Franklin National Bank, messi in atto evidentemente solo per dare apparente liquidità in valuta alla banca americana, dato che la banca italiana non le contabilizzava. Che si sia trattato di operazioni inesistenti, è provato dal fatto che alle singole scadenze non veniva data esecuzione nel senso che non era effettuato alcun movimento contabile di dare e di avere e l'operazione era semplicemente casata.

i) Operazioni anomale

Tra le operazioni contabilizzate ne figurava una, accesa in data 19.4.74, con la Banca della Svizzera Italiana, il cui contratto si presume stipulato nell'interesse di gruppi legati a dirigenti di Banca Unione ed in particolare dell'Ing. Natale Cesaris, e riconosciuto dalla controparte estera alla scadenza di ottobre.

Se la Banca Unione non ne ha avuto danno ciò è dipeso solo dal fatto che la banca svizzera si è rivalsa della presunta perdita sulle società Dromus Holding, Korey e Nottingham che avevano titoli di loro proprietà presso la stessa. Queste tre ultime società evidentemente facevano capo alle persone per conto delle quali l'istituto estero aveva stipulato le operazioni in cambi con Banca Unione.

l) Responsabilità

Il fatto che nell'autunno '73 il corso del dollaro rispetto alle altre divise sia risalito e conseguentemente sia diminuita la esposizione in cambi delle due banche, il fatto che dall'agosto in poi le aziende si siano ricoperte con altri contratti, non esclude certo responsabilità e rimane tuttavia il fatto sicuro che al 30.7.73 le due banche erano in stato di insolvenza.

La mancata denuncia di tale stato agli Organi di Vigilanza non ha, si da atto, aggravato la situazione.

Nel luglio '73 quindi gli amministratori delle due banche avrebbero dovuto confessare la situazione alla Banca d'Italia: non farlo con la sola speranza di una ripresa è stato atto quanto mai incauto perché, ove il corso del dollaro non fosse risalito le perdite finali delle due banche avrebbero potuto emergere prima di quanto fu e per importi assai maggiori di quelli effettivi.

Carlo Bordini è probabilmente la persona cui si deve imputare di aver posto in essere, d'accordo con il Sig. Joslin della Westminster di Francoforte, le rischiosissime operazioni.

re ope-
nati su

Banca
ano in-
ato in-
n cam-
natori
lebitori
ank. Il
luglio
a com-
e delle
a, alla
seguita
somma
le per-

mincor-
ati ac-
nbi co-
cazione
altà si
debiti
ori.

impo-
senza

n cam-
tra la
lin Na-
to evi-
appa-
alla
che la
contabi-
tato di
provato
le sca-
esecu-
era ef-
conta-
l'ope-
te cas-

bilizza-
esa in-
ca del
ui con-
to nel-
gati a
one ed
Natale
lla con-
enza di

non ne
eso so-
a sviz-
presun-
Dromus
ingham
pro
Queste
temen-
persone
istituto
opera-
Unio-

'73 il
to alle
e con-
uita la
le due
'agosto
rico-
i, non
ilità e
sicuro
he era-

di tale
gilanza
vato la
ammi-
che a-
are la
'Italia:
speran-
atto
é. ove
fosse
delle
potuto
nto fu
riori di

bilmen-
esse im-
essere,
n della
rte, le

on la
cessazio-
degli aiuti
ricani il
governo di
Phnom
h si vide
fortemente
ridotti
ndi per
equilibrare
il bilan-



Perché?

Alcune vicende remote del comunismo khmer

del Sud e cogliere tutte le
tunità per rafforzare la
la organizzazione in una po-
di fronte; la stessa cam-
a diplomatica di Haoni po-
aprire nuove possibilità di
e per il CPK. Anche i ci-
sempre nel 1963, tendevano
politica estera a dare la
ità agli orientamenti antim-
listi dei governi piuttosto
ai conflitti politici e sociali
ni. Così nel maggio di quel-
o Liu Shao-qui, allora pre-
te della Cina, aveva visi-
la Cambogia (il mese prima
Germania aveva scoraggiato
l'irrigia comunista contro il
ne di Rangoon). Per parte
Sihanuk ruppe nell'agosto
i rapporti con il Vietnam
Sud e in novembre rinunciò
aiuti economici e militari
ricani. Subito dopo i cinesi
rono aiuti militari alla Cam-
e dagli inizi del 1964 mor-
lanciarazzi, camion e altre
cominciarono ad affluire
Cina. Anche l'Unione So-
ca, la Cecoslovacchia e la
slavia inviarono armi. E'
abile che sia Hanoi che Pe-
o, che nel 1963 avevano ot-
rapporti reciproci, pensas-
che il CPK dovesse rive-
la sua analisi sul regime
boghiano e modificare la sua
ca di lotta.

in c'è tuttavia alcuna indi-
one che il CPK restasse im-
ionato dalle mosse di Sihanuk.
Non rallentò il lavoro nel-
campagne e non modificò in
modo le proprie priorità
che. Anzi semmai conside-
rò proprio le sue iniziative
vano spinto Sihanuk su posi-
anti imperialiste. E in effet-
nuovi orientamenti della po-
a estera così come all'inter-
alcune misure di nazionaliz-
zione — del sistema banca-
del commercio estero e di
ne industrie — potevano es-
considerate uno sforzo di
pensare la declinante popo-
tà del capo dello stato tra
ntadini e la sinistra urbana.
tre, per quanto la rinuncia
Sihanuk agli aiuti americani
imoniassero il suo antimperia-
o, i suoi effetti di lungo
ine erano di acuire i pro-
ni sociali ed economici e di
entare la polarizzazione po-
a, creando una situazione in
il CPK non aveva altra
ta che di portare avanti la
lotta contro il regime.

on la cessazione degli aiuti
ricani il governo di Phnom
h si vide fortemente ridotti
ndi per equilibrare il bilan-

cio interno e per pagare le im-
portazioni; cercò quindi di au-
mentare i guadagni dalle espor-
tazioni specie da quelle di ri-
so. Tra il 1963 e il 1964 il pre-
zzo pagato ai produttori di riso
fu ridotto del 20% e l'effetto
non fu solo la diminuzione del
reddito contadino ma una crisi
economica nelle zone rurali do-
vuta alla stagnazione della pro-
duzione risicola. Il malcontento
nelle campagne spinse il CPK
ad impegnarsi ancora maggior-
mente nella rivoluzione rurale e
dal 1964 la riforma agraria di-
venne lo slogan del partito. Con-
temporaneamente nelle città il
livello di vita della classe pri-
vilegiata e dei quadri militari
era minacciato dalle riforme eco-
nomiche e dalla politica di au-
sterità e si rafforzava quindi la
base sociale dell'opposizione di
destra a Sihanuk nonché la pro-
spettiva di un golpe filo-ameri-
cano. Così se agli occhi dei viet-
namiti e dei cinesi la rinuncia
agli aiuti americani significava
la possibilità di una maggiore
flessibilità del CPK e di una
sua collaborazione con Sihanuk,
le sue conseguenze sociali, eco-
nomiche e politiche rendevano
tale collaborazione più difficile
se non impossibile.

La rivolta di Battambang

Negli anni immediatamente
successivi la divaricazione tra la
politica estera e la situazione
interna della Cambogia si al-
largò ulteriormente. I rapporti
tra Sihanuk e Washington si de-
teriorano ancora — soprattutto
in seguito agli attacchi ameri-
cani e sudvietnamiti contro i
villaggi di frontiera cambogia-
ni e al finanziamento da parte
della CIA di una guerriglia in-
terna di destra — fino alla rot-
tura delle relazioni diplomatiche
nel 1965. Migliorarono ancora
d'altra parte i rapporti del go-
verno camboghiano con Pechino e
Hanoi, consolidati da ripetuti
viaggi di Sihanuk a Pechino e
da un accresciuto aiuto militare
cinese che comprendeva Mig 17,
aerei da trasporto ed elicotteri
(nel 1965 una missione militare
camboghiana in Cina fu presie-
duta dal generale Lon Nol, al-
lora capo delle forze armate).
Sempre nel 1965 Sihanuk aprì a
Phnom Penh una conferenza dei
popoli indocinesi in cui fu chia-

ramente esplicitata la solidarietà
del governo camboghiano con il
Fronte di liberazione vietnamita
e con il Pathet Lao.

Contemporaneamente sul piano
interno, soprattutto a partire dal
1966, Sihanuk accentuava la li-
nea repressiva contro la sini-
stra comunista e non, restrin-
gendo ulteriormente le residue
possibilità di attività legali del
CPK e favorendo in tutti i mo-
di l'affermarsi della destra. Au-
mentarono le difficoltà econo-
miche e all'inizio del 1967 fu
messo in atto un piano di re-
quisizioni forzate del riso, con
l'impiego dell'esercito. Una va-
sta ribellione contadina esplose
in aprile nella regione di Bat-
tambang e in altre zone agri-
cole, sostenuta nelle città da
grosse manifestazioni di studenti
contro il governo Lon Nol. Gli
scontri fra i contadini e l'eser-
cito si protrassero fino a mag-
gio quando Sihanuk impiegò ol-
tre ai reparti di terra anche
le forze aeree per stroncare la
ribellione: gli abitanti di interi
villaggi furono massacrati e mi-
gliaia di contadini si rifugiaro-
no nelle foreste e raggiunsero
le basi del CPK. Fu in queste
circostanze, dopo l'esplosione
della rivolta contadina e dopo
la partenza fortunosa degli ulti-
mi rappresentanti legali del par-
tito comunista che erano rimasti
a Phnom Penh — Kieu Samphan,
Hu Yun e Hu Nim — che il
CPK decise di troncane ogni re-
sidua forma di collaborazione
con il regime e di prepararsi
alla lotta armata. Tale decisio-
ne era basata su varie conside-
razioni: la predisposizione dei
contadini alla ribellione e l'im-
possibilità del partito di contra-
stare tale tendenza; l'incapaci-
tà del CPK di proteggere i con-
tadini in rivolta contro gli at-
tacchi militari; la predominanza
della destra nelle città e in se-
no all'Assemblea nazionale. In-
fluirono anche fattori esterni co-
me la minaccia sempre più vi-
cina di un'invasione americana
dopo il fallimento all'inizio del
1967 dell'operazione Junction City
nella regione adiacente alla fron-
tiera di Tay Ninh (fallimento
imputato dagli USA ai santuari
camboghiani) e con il lancio nel
maggio 1967 dell'operazione Sa-
lem House, una serie di incur-
sioni armate in territorio cam-
boghiano; e verosimilmente un
cambiamento della politica este-
ra cinese che nella fase culmi-
nante della rivoluzione culturale
si orientò verso un appoggio
esplicito ai movimenti di guer-

riglia in Asia meridionale ed
orientale: nell'agosto-settembre
di quell'anno i rapporti tra Cina
e Cambogia si deteriorarono ra-
pidamente, anche in seguito alle
attività dei residenti cinesi e
dell'ambasciata cinese a Phnom
Penh, attività decisamente re-
presse da Sihanuk.

Cozzo tra due rivoluzioni

In profondo contrasto con gli
interessi della guerra vietnamita
venne invece a trovarsi la de-
cisione del CPK di passare alla
lotta armata. Proprio in quel
momento e dopo il lancio del-
l'operazione Salem House Hanoi
coltivava assiduamente le incli-
nazioni anti-americane e anti-sud-
vietnamite di Sihanuk. Nel giu-
gno 1967 il Fronte di liberazione
e la RDV furono pronte a ri-
spondere a una sua richiesta di
riconoscimento unilaterale delle
frontiere della Cambogia e Si-
hanuk riconobbe *de jure* la RDV
e il Fronte elevando ad amba-
sciata la rappresentanza viet-
namita a Phnom e Penh e attri-
buendo lo stato permanente alla
rappresentanza del Fronte. Ciò
permise ad Hanoi di porre sul
tappeto il problema dei santua-
ri in territorio camboghiano e
quello dei rifornimenti nel Viet-
nam del Sud attraverso il porto
di Sihanukville. I precedenti ac-
cordi informali non erano più
sufficienti dopo l'intensificazio-
ne dei bombardamenti ameri-
cani sulla pista di Ho Chi Minh,
specie in vista dell'offensiva del
Tet in preparazione per il gen-
naio 1968. Le contraddizioni tra
le esigenze del Vietnam di li-
berare il Sud e quelle del CPK
di sviluppare il processo rivo-
luzionario in Cambogia aveva-
no raggiunto l'apice.

La decisione del CPK di orga-
nizzare un esercito contadino
per una lotta a fondo contro il
regime di Sihanuk non poté es-
sere realizzata immediatamente.
Ne seguì un periodo di pre-
parazione e coordinamento tra i
quadri installatisi nelle diverse
regioni della Cambogia, ognuno
dei quali aveva un proprio co-
mitato regionale del partito, e
solo nel gennaio 1968 fu lanciato
il primo attacco a una posta-
zione militare governativa nella
provincia di Battambang. Nel
frattempo era venuto a manca-
re il solo appoggio esterno su

cui il CPK aveva precedente-
mente contato.

Alla metà del settembre 1967
Chu En-lai ottenne l'appoggio
di Mao contro quelle fazioni
della rivoluzione culturale che
avevano assaltato in agosto il
ministero degli esteri. Tali for-
ze dovevano presto essere de-
nunciate come «ultrasinistre» e
«controrivoluzionarie». Il 14 set-
tembre Zhu convocò l'ambascia-
tore camboghiano a Pechino e
— secondo quanto questi riferì
a Sihanuk — espresse la sua
grande stima per il capo dello
stato camboghiano e il desiderio
della Cina di preservare e svi-
luppare i rapporti e gli aiuti. E
l'8 gennaio 1968, due settimane
prima dell'attacco armato di
Battambang, i cinesi effettua-
rono una nuova consegna di at-
trezzature militari alla Cambo-
gia.

Fu così con la disapprovazione
dei vietnamiti e dei cinesi che
il CPK iniziò la guerra rivo-
luzionaria contro il regime di Si-
hanuk. La prima fase della lot-
ta armata fu più che una guer-
ra uno sforzo per catturare ar-
mi con cui fare la guerra. L'eser-
cito rivoluzionario della Cambo-
gia doveva partire da zero con
nessun aiuto esterno. Nonostante
il carattere limitato e frammen-
tario delle prime azioni militari
la guerriglia si diffuse nel paese:
tra gennaio e maggio del
1968 pare che 17 su 19 province
ebbero scontri di varia entità.
Sihanuk avvertì subito il ca-
rattere organizzato di tali ope-
razioni e reagì violentemente or-
dinando una repressione spietata.
Già nel marzo 1968 le forze
aeree furono impiegate contro
le zone sospette di influenza co-
munista. Questo fu indubbiamente
uno dei fattori che spinse
nei mesi successivi oltre 10.000
abitanti di villaggi a cercare
riparo nelle foreste e nelle zone
montuose.

Comunque, nonostante i ra-
strellamenti sempre più ampi
dell'esercito governativo e le
minacce di Sihanuk di stermi-
nare i comunisti — nell'agosto
del 1968 egli si vantò di averne
ammazzati in un anno 1.500 —
la guerriglia non fu schiacciata
e nel 1970 — quando avvenne il
colpo di stato di Lon Nol e Sirik
Matak seguito dall'invasione
americana e sudvietnamita del
territorio camboghiano — il CPK
disponeva di una forza di 4.000
combattenti in unità regolari,
sia pure scarsamente attrezzate
e di 50.000 guerriglieri ancor più
poveramente armati.

Il Papa è sbarcato a Boston. Tra pioggia, proteste e polemiche il suo viaggio si annuncia difficile. Nella foto AP Wojtila, Kennedy e Rosalynn Carter

Molta pioggia, non molta gente, Rose Carter e Ted Kennedy accolgono il Papa a Boston

(dalla nostra corrispondente)

Boston, 2 — Citando le parole di «God bless America», la patriottica canzone sulla quale si conclude l'americanissimo film «Il cacciatore», il papa è sceso all'aeroporto di Logan dove Rosalynn Carter lo aspettava. C'era anche, da buon cattolico, Ted Kennedy. La folla nel centro cittadino invece attendeva sotto gli ombrelli. All'inizio si era detto 250.000 dopo solo 100.000.

Il percorso della macchina del papa è stato cambiato all'ultimo momento per evitare una manifestazione contro il razzismo nei quartieri bianchi e cattolici di Boston, di più di mille persone tra bianchi e neri.

Così a Boston, che conta circa 2 milioni di cattolici, sotto la pioggia, il papa ha iniziato il suo lungo giro americano.

Una visita durante la quale dovrà sfruttare al meglio la sua immagine di papa dinamico e diverso per affrontare un paese nel quale ad esempio — secondo le statistiche — più di metà della popolazione è per l'aborto.

In Messico parlando della dignità e dei diritti dei poveri aveva attaccato i preti scalzi o che appoggiano le organizzazioni popolari. Qua, invece ha il compito di far accettare le sue posizioni reazionarie ad una udienza che si lo acclama, ma che non vuole tornare indietro su certe conquiste: il divorzio, la libera scelta della maternità, l'avanzata dei diritti delle donne nella società, ma anche all'interno stesso della chiesa.

Boston è stata, in questo senso, una buona scelta, così come lo è Chicago a differenza di Detroit. Il cardinale di Detroit Dearden è su posizioni molto più aperte di quelle di papa Giovanni Paolo II per quanto riguarda la disciplina ecclesiastica e quest'ultimo ha pensato bene di fargli il dispetto di non visitare la sua città. Per quanto riguarda le donne l'opposizione si è fatta sentire su diversi fronti. Il Movimento femminista con un comunicato dell'Organizzazione Nazionale delle Donne (NOW): «per quanto ne dica il papa, le donne non avranno diritti e dignità sinché non potranno controllare il proprio corpo... (NOW appoggia la lotta delle donne all'interno delle organizzazioni religiose per il diritto elementare di gestire il proprio corpo)».

«Visto che le donne fanno il pane, possono anche dividerlo» ha protestato un gruppo di duecento donne oggi a Boston tra canti e preghiere, perché le donne del clero erano state escluse dalla messa papale. Come in Irlanda, anche a Boston il papa ha parlato rivolgendosi soprattutto ai giovani, naturalmente in perfetto inglese.

Ha detto che di fronte alle delusioni non bisogna rifugiarsi nel piacere sessuale, nella droga, nella violenza, nell'indifferenza o negli atteggiamenti cinici. Ma nonostante l'ampio spazio e la grande propaganda dopo il primo giorno ed



all'inizio del secondo, sembra che la visita sia stata un po' ridimensionata. I giornali, i più seri, sia per problemi di schieramenti religiosi, che per quelli di schieramenti politici, non si sono risparmiati le critiche, che conosciamo, alla

Chiesa Cattolica. La sinistra, d'altro canto, valuta che la visita del papa, in sostanza, non cambierà niente perché materialmente non ci saranno cambiamenti, soprattutto per quanto riguarda i quartieri più poveri e segregati di New York,

per esempio.

Ad Harlem, infatti, un gruppo di persone che si era radunato davanti ad una chiesa protestava perché per loro la città non era mai stata ripulita, né erano mai state demolite le case ormai fatiscenti,

ma tutto questo è stato fatto per il papa. Il braccio di ferro continua tra laici, religiosi ed establishment.

Madalyn O'Hair compionessa della lotta per le libertà civili che anni fa fece abolire le preghiere nelle scuole, ha messo ora sotto accusa le autorità della città e quelle ecclesiastiche per «violazione della costituzione», sul punto della separazione tra Stato e Chiesa. E ancora si aspetta la sentenza nel merito da Washington. Forse è stata la pioggia che ha calmato un po' gli animi. Tutti attendono ora — in ogni caso — il discorso del papa alle Nazioni Unite per il quale si vendono i biglietti, al mercato nero, a cento dollari. Si aspetta anche la «right wing», cioè i gruppi più reazionari del paese, che sono quelli che tenteranno di trarre il maggior profitto dalla visita papale. Ma il loro lavoro, oltre al movimento «Right for Life» (diritto alla vita), è sottile, ed è a livello di senato che possono esercitare una pressione veramente forte. Le elezioni dell'80 — comunque — avranno l'ultima parola.

Guimar Parada

La Nigeria torna al regime parlamentare

Un servizio dell'inviato dell'agenzia ANSA in Africa

Lagos, 2 — Dopo 13 anni di regime militare il più popoloso stato africano ha ritrovato lunedì le sue vecchie istituzioni democratiche. Al Haji Shehu Shagari, ex ministro delle finanze e leader del partito nazionale eletto alla presidenza della repubblica nel luglio scorso, ha assunto la magistratura suprema mentre il generale Obasanjo, rispettando, come promesso il responso delle urne, ha

rinunciato ai poteri assoluti che deteneva. Simultaneamente sono saliti in carica i 19 governatori civili degli stati della federazione eletti il 13 agosto: 7 membri del Partito Nazionale maggioritario (NPN), 5 del Partito dell'Unità Nigeriana (UPN), 3 del Partito del Popolo Nigeriano (NPP), 2 del Partito della Redenzione del Popolo (RPR) e 2 del Partito del Popolo Nigeriano (GNPP).

Il nuovo presidente, ha 53 anni ed è musulmano haussa di Sokoto, metropoli storica religiosa della Nigeria settentrionale. Uomo d'affari ricco e potente. Shagari ha scelto per la vicepresidenza un ibo, il dottor Kinsley Mbadiwe, e ha enunciato un programma politico ed economico liberale e largamente aperto agli investimenti occidentali.

Non tutti i militari erano concordi nel ritenere giunto il momento di restituire il governo ai civili e di lasciar rinascere il pluripartitismo.

Lo spettro della guerra del Biafra è ancora presente e molti temono che la libertà politica rinfocoli i vecchi demoni del tribalismo.

Una prima avvisaglia si è avuta proprio dopo le elezioni di luglio, quando il principale avversario di Shagari, il capo Obafemi Awolowo del Partito Unito della Nigeria (Yoruba del Sud), ha contestato la vittoria dell'attuale presidente ed ha tentato un ricorso presso la corte suprema, senza successo.

L'economia dovrebbe avere il passo sulla politica secondo le stesse dichiarazioni alla stampa del presidente Shagari, il quale ha promesso che le Royalties del petrolio dovranno in futuro pagare la gratuità dell'as-



sistenza sanitaria e della pubblica istruzione.

Pur essendo la Nigeria uno dei maggiori produttori di petrolio del mondo (114 milioni di tonnellate annue) il livello di vita dei nigeriani è molto basso.

L'incremento dell'agricoltura non è sufficiente per nutrire gli 80 milioni di abitanti — un quinto della popolazione del continente africano — e l'esplosione demografica, che ha fatto di Lagos una metropoli caotica di 4 milioni di abitanti, ha impedito finora ai militari di risolvere i problemi di sviluppo. Eppure la Nigeria ha molte ricchezze oltre agli idrocarburi che finora hanno costituito la quasi totalità delle esportazioni e dei pro-

venti. Sono stati identificati giacimenti di metano stimati a 2 mila miliardi di metri cubi, di carbone con riserve di 300 milioni di tonnellate, di stagno e di quarzite.

Nuovi giacimenti di petrolio sono stati scoperti «of shore» del delta del Niger e l'ultimo, di mille tonnellate al giorno, è stato localizzato dall'Eni attraverso la sua consociata «Nigerian Agip Oil Company». Tra i problemi più urgenti di questo periodo c'era, per i dirigenti nigeriani, quello dell'aumento della raffinazione. La Nigeria si trovava nell'assurda posizione di un produttore che doveva

sborsare valuta per importare il carburante. Adesso, grazie alle raffinerie realizzate a tempo di record dalla «Snam Progetti» del gruppo Eni il greggio diventerà benzina senza uscire dalla federazione e coprirà l'intero fabbisogno nazionale.

Il lavoro e la tecnologia italiana hanno in parte reso proficui per l'economia della Nigeria il suo straordinario «boom» petrolifero.

Maggiori attenzioni il nuovo governo civile nigeriano le rivolgerà al rifacimento e alla costruzione di strade per un totale di circa 20.000 chilometri, alla costruzione di impianti per la produzione di fertilizzanti, alla creazione di industrie petrolchimiche e di zuccherifici.

L'orientamento nettamente filo-occidentale e liberale del partito nazionale maggioritario agevolerà grandemente la cooperazione finanziaria e tecnica con le imprese europee, anche se il principio della partecipazione maggioritaria dei nigeriani in tutti i consigli d'amministrazione delle aziende straniere operanti nella federazione sia ormai intangibile.

Attilio Gaudio
inviato dell'Ansa



I Caraibi sono un "mare nostrum", dichiara Carter alla nazione

Annunciati dal presidente USA i provvedimenti presi per controbilanciare la presenza della brigata sovietica a Cuba

IL FATTO. C'è una brigata di 2.000-3.000 russi a Cuba, lo dichiara il governo americano: sono almeno 10 anni che sta lì. Secondo i russi e i cubani è addirittura dal 1962. Improvvisamente il governo americano e il congresso se ne accorgono e, dopo un così lungo silenzio, iniziano una campagna sulla gravità di questa minaccia.

LE PARTI. Il presidente Carter, il Congresso. Ognuno persegue scopi diversi. Il presidente cerca un pretesto per mostrare la sua fermezza contro la « minaccia comunista » in vista delle elezioni presidenziali e per riaffermare l'egemonia USA sui Caraibi. Il congresso, anzi una parte del congresso, usa il caso per mettere in difficoltà il presidente minacciando di non approvare l'accordo Salt 2.

LO SCENARIO. I Caraibi. La vittoriosa rivoluzione sandinista, il pericolo che altri paesi ne seguano l'esempio (Salvador, Honduras, Guatemala), la conferenza dei paesi non allineati presieduta da Cuba, la sempre maggior influenza di questo paese nella zona, i tentativi di Panama, Costa Rica, Repubblica Dominicana di sottrarsi all'egemonia USA, il Messico diventato

improvvisamente ricchissimo di petrolio che persegue una propria politica nazionale.

LA TRAMA. La polemica va avanti fra minacce del congresso a Carter, di Carter a Cuba; Castro dà del bugiardo a Carter, Vance cerca di trattare con Gromyko, Gromyko non tratta, Breznev aspetta notizie al telefono rosso, la stampa americana si indigna... ma non tanto. Conclusione niente trattative. Il presidente minaccia rappresaglie, convoca esperti, il consiglio di sicurezza. I repubblicani tuonano per la minaccia russa e poi... Carter parlerà direttamente alla nazione. E dice: visto che i russi e i cubani non vogliono trattare ho preso cinque iniziative per controbilanciare la presenza sovietica a Cuba, ma niente paura, la brigata sovietica è inoffensiva.

I PROVVEDIMENTI. 1) Accresciuta sorveglianza di Cuba da parte dei servizi segreti americani.

2) Creazione di un'unità permanente operativa nei Caraibi, con quartier generale a Ke West (Florida), destinata a predisporre manovre militari nella regione e a vigilare sulla attività sovietiche e cubane.

3) Aumento delle manovre militari nei Caraibi.

4) Riaffermazione dell'impegno USA a garantire i pesi latino americani contro minacce sovietiche.

5) Incremento di assistenza economica ai paesi dei Caraibi allo scopo di prevenire sommovimenti di indole sociale provocati dal comunismo internazionale.

Oltre a ciò Carter ha annunciato: il rafforzamento della presenza navale nell'Oceano Indiano. L'accelerazione della messa in opera della task-force di 10.000 marines pronti a intervenire in qualsiasi parte del mondo. Detto questo, ha rimproverato il congresso di condizione l'approvazione del Salt 2 al ritiro delle truppe russe, mettendo così in pericolo la pace mondiale.

Ha ammonito i suoi oppositori che « non si può giocare con la politica quando è in ballo la sicurezza degli Stati Uniti e quando ne potrebbe andar di mezzo la sopravvivenza dell'umanità ».

Con questo discorso Carter ha quindi dato una risposta a tutti. Ai popoli del centro America e dei Caraibi, facendo capire che gli USA non tollereranno,

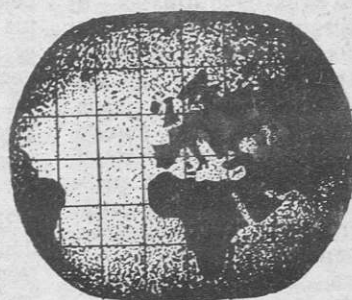
un'altro Nicaragua e dicendo che chi vuole la democrazia può ottenerla solo attraverso il suo benessere.

A Cuba ammonendola di stare al suo posto. Ai suoi oppositori tacciandoli di essere degli irresponsabili che per operazioni elettorali giocano con la sicurezza degli USA e con la sopravvivenza dell'umanità. Al popolo degli Stati Uniti spiegandogli che la politica dei « diritti umani » ha dei limiti, che questi limiti sono gli interessi e la sicurezza del paese, che il presidente è il garante di questi interessi.

E bravo Carter! Sembrava in un « cul de sac » stretto fra l'incudine e il martello, e invece! Con la riaffermazione del vecchio principio che i Caraibi sono un mare americano, ha messo di nuovo le cose a posto. E tutto con il banale pretesto della ormai famosa brigata russa. Si tratta di vedere cosa ne pensano gli altri, soprattutto quelli che lottano per la loro liberazione. Non ci venga poi a raccontare che il Nicaragua è un paese comunista, burattino dell'URSS; il gioco sarebbe troppo sporco.

Claudio Brunaccioli

Brevissime



Il nuovo presidente afgano, Amin ha annunciato la formazione di un comitato costituzionale composto di 57 persone, in particolare religiosi, incaricate di riesaminare la costituzione vigente. Questa iniziativa appare come un gesto di distensione nei confronti dei ribelli musulmani in lotta col regime filosovietico.

Il governo inglese venderà alla Giordania 200 carri armati. Si tratta del modello più sofisticato prodotto in Gran Bretagna, il « Chieftan ».

Nel Libano meridionale, secondo fonti palestinesi, le forze progressiste hanno respinto lunedì un tentativo di sbarco israeliano. La zona dello sbarco è situata vicino ad un campo palestinese.

Secondo Radio Uganda bande di seguaci del deposedo dittatore Amin starebbero ancora seminando morte nel paese. 20 sarebbero state le vittime in una incursione compiuta in una zona nord orientale del paese.

L'Unione Sovietica ha deciso di offrire notevoli incentivi economici per persuadere i lavoratori a non lasciare il posto di lavoro all'età della pensione. Il provvedimento si è reso necessario per la penuria di mano d'opera dovuta al tasso ridotto di natalità e all'impiego spesso irrazionale della forza lavoro.

Il Fondo Monetario Internazionale ha respinto la richiesta dell'OLP di essere ammessa all'organismo internazionale con lo statuto di osservatore. La decisione è rimandata all'anno prossimo.

L'Arabia Saudita in seguito alla vicenda di un suo mercantile che quindici giorni fa venne assalito dai pirati e dirottato in un porto libanese ha deciso un completo ostracismo marittimo nei confronti del Libano.

Il primo ministro del Marocco ha dichiarato alla stampa senegalese che il suo paese rispetterà la neutralità della Mauritania nonostante che il governo di Nuakchott « abbia compiuto un'azione riprovevole espellendo alcuni diplomatici marocchini ». Una delle condizioni comunque rimane la neutralità della Mauritania nel conflitto del Sahara occidentale.

Il cardinale Silva, primate del Cile, in visita in Belgio è stato ricevuto da dirigenti della CEE. Tema del colloquio è stato l'ampio uso delle forniture alimentari « a fini umanitari » al popolo cileno. La richiesta del cardinale contempla anche la distribuzione tramite organizzazioni non governative.

Iran: l'organo del partito comunista rimesso nella legalità

Teheran, 2 — La « commissione rivoluzionaria » che è stata incaricata di esaminare attentamente tutte le pubblicazioni sospese in agosto per ordine del procuratore generale dei tribunali islamici, aatollah Azari Qomi, sta mantenendo le sue promesse, peraltro molto contenute. Un primo giornale è stato riammesso nella legalità: si tratta dell'organo del Partito comunista, il Tudeh. Il giornale, chiamato « Mardom », precedentemente usciva due volte alla settimana; da oggi in avanti sarà quotidiano. L'autorizzazione alla stampa del giornale è da interpretarsi — secondo uno dei suoi responsabili — come un segno che il giornale stesso è stato riconosciuto dalla com-

missione (composta da rappresentanti del governo e della « giustizia rivoluzionaria ») come giuridicamente in regola: sembra che nel suo lungo lavoro dovrà infatti esaminare una cinquantina di pubblicazioni) la commissione abbia dato la priorità agli organi dei partiti politici.

E' un segnale importante: il partito Tudeh, infatti, per quanto mai ufficialmente messo fuorilegge (come del resto tutti gli altri, fatta eccezione per il Partito Democratico del Kurdistan iraniano) era stato uno di quelli che più pesantemente aveva subito la pressione dei religiosi nelle ultime settimane di agosto. Le sue sedi erano state ripetutamente attaccate da mili-

tanti dei gruppi islamici più reazionari.

Il Tudeh, è noto, ha delle importanti carte da giocare di cui molti degli altri partiti sono sprovvisti: il suo legame con l'Unione Sovietica prima di tutto, un legame stretto come pochi partiti comunisti possono vantare; il credito di cui tradizionalmente gode tra l'aristocrazia operaia preposta alla gestione degli impianti petroliferi; la sua tattica astuta, accorta e prudente durante tutti i primi mesi del post-rivoluzione. E, ancora recentemente il suo segretario Kianuri (soprannominato l'ayatollah negli ambienti laici dell'Iran) aveva ribadito le sue posizioni in una intervista pubblicata da « L'Unità ».

Due mesi fa Norodom Sihanouk, ex capo di stato cambogiano, in un'intervista al quotidiano francese « Liberation » asserì di essere interzionato a lanciare un fronte unico diplomatico del popolo Khmer all'estero, che avesse come primo obiettivo la costituzione di un governo provvisorio in esilio. Recentemente poi, da Pechino, sempre in un'intervista, rivide questa sua posizione annunciando che per contrasti con altri membri autorevoli del popolo khmer si ritirava dall'iniziativa da lui promossa per dedicarsi solo ad opere umanitarie tese a salvare il suo popolo dall'estinzione. Ora, ancora una volta davanti ai taccuini dei giornalisti accreditati nella capitale cinese, annuncia di avere ul-

teriormente cambiato parere sul suo ruolo personale nella tragica vicenda cambogiana.

Il principe, infatti, ha dichiarato di avere già formato una confederazione di gruppi nazionalisti khmeri e di volere con essi passare all'azione armata in Cambogia.

In questo organismo — che a detta di Sihanouk conterebbe già più di centomila aderenti — sarebbero coinvolti khmer che attualmente vivono in ogni parte del mondo, compresi anche molti partigiani dell'ex premier Lon Nol, dal quale fu spodestato con un colpo di stato nel 1970.

Lo scopo di questa iniziativa sarebbe soprattutto quello di costringere la stessa Cina ad

abbandonare alla sua sorte la resistenza armata dei combattenti khmer rimasti fedeli al deposedo Pol Pot, appoggiando in toto questo nuovo fronte. Ma è anche probabile che questa ulteriore decisione di riproporre, goda tuttora l'iniziativa al principe da contatti con settori internazionali che vedono di buon occhio il ritorno della Cambogia ad una politica di neutralità.

Di quanta poca credibilità, comunque, gode tuttora l'iniziativa di Sihanouk, può essere desunto dal fatto che l'ex capo di stato cambogiano ha indicato come principale sostenitore militare del neo costituito fronte il suo « buon amico » Hassan II, re di una « potenza » militare quale il Marocco.

Cambogia: ora Sihanouk si pronuncia per la lotta armata

annunci

DONNE

DAL 1 ottobre è ripresa all'Erbavoglio piazza di Spagna 9, la vendita di libri per un'educazione antiautoritaria e un sessista, giocattoli di legno, prodotti naturali, manifesti del movimento femminista. Si riprendono anche tutti i corsi e le attività: gruppi di autocoscienza, seminari di musica, teatro, danza e autodifesa che si terranno a via del Governo Vecchio 39, secondo piano, stanza dell'Erbavoglio, orario 10-13; 16,30-19,30, tel. 06-6795811 - Roma.

RIMINI, Hotel City, 5, 6, 7 ottobre, seminario di riflessione e proposte sul teatro delle donne. E' organizzato dall'UDI, dall'ARCI, dalle Cooperative Culturali dell'Emilia Romagna, da Marinella Manicardi della Cooperativa Teatro nuova edizione, da Silvana Strocchi della Compagnia Teatro Perché. Gruppi di lavoro previsti: 1) Teatro delle donne e movimento delle donne; 2) lavoro di scena, drammaturgia, laboratori, ricerche specifiche; 3) Organizzazione, mercato, rapporto con le istituzioni, stampa, ecc.

SPETTACOLI

ROMA. Al cinema-teatro Palazzo, di piazza dei Sanniti 9, dal 2 al 22 ottobre p.v. verranno inoltre proiettati i più celebri film di Marilyn Monroe: «Nigara», «Quando la moglie è in vacanza», «Il principe e la ballerina», ecc. Sempre in ottobre verrà aperto lo «spazio-teatro» con la commedia musicale «Piccole donne» dal romanzo di Louise May Alcott. Autrice del testo teatrale è Paola Pascolini; la regia è di Tonino Pulci e le musiche di Stefano Marcucci. Cinema-teatro Palazzo, piazza dei Sanniti, 9 telefono 06-4956631 - Roma.

CERCO-OFFRO

MILANO. Siamo un gruppo di donne di un circolo UDI e cerchiamo disperatamente un locale, anche seminterrato, per la nostra sede in Zona 2. Siamo disposte a pagare un affitto ragionevole, telefonare ore pomeridiane 02-2489540 - 6438309.

ROMA. Vendiamo tutta da ginnastica Brunik taglia 44 nuova a lire 15 mila, scarpe ginnastica Superga n. 37 lire 8 mila, scarpe «Cervone» nere n. 37 donna lire 10 mila, giaccone lana tipo tirolese lire 10 mila, zoccoli originali Lascko n. 37 marrone chiaro lire 10 mila, macchina fotografica 180-rapid I «Agfa» lire 15 mila, tutina jeans della LEE taglia 44 ottimo stato lire 15 mila, telefonare allo 06-3963856 e chiedere di Rita o lasciare un recapito.

REGALO splendidi cuccioli incrocio pastore belga,

tel. 06-5590062.

STUDENTESSA di madre lingua inglese (americana) impartisce lezioni-ripetizioni di inglese, effettua traduzioni dall'inglese e poi si pensa, si conversa, si vive in inglese, tel. 06-8105628 Susanna.

VENDO Fiat 850 ottimo stato, lire 300 mila, tel. 0774-527058.

TRE compagni gay studenti fuorisede cercano insieme posti in appartamento a Pisa possibilmente con altri gay — anche lesbiche — a prezzo modico. Si diffidano eventuali malintenzionati, scrivere Fermo Posta Centrale Pisa, Carta d'identità n. 35868881.

ROMA. Cerco urgentemente stanza grande in casa di compagna con situazione tranquilla, pagherei 90 mila lire, telefonare 06-576801 - Daniela.

APICULTORI abruzzesi sono in possesso di miele di: sulla, lupinella, girasole, eucalipto, millefiori, stachis, acacia, tiglio; ci rivolgiamo ai locali di alimentazione alternativa, ai centri di macrobiotica, ai singoli compagni per far conoscere il nostro prodotto. Chiunque è interessato all'acquisto del Miele può scrivere a Di Tonno Gianni e di Gregorio Sandra, via duca degli Abruzzi n. 28 - 66040 Roccascalegna (CH).

REGALO a chi se la viene a prendere macchina a gas tre fornelli più forno funzionante e in buono stato, tel. 06-3581775 Antonello.

ROMA. Dattilografa pratica lavori ufficio, offresi per impiego orario continuato a part-time, Rita, tel. 06-6270577.

ROMA. Capi abbigliamento donna come nuovi, diverse taglie, vendesi in blocco, a prezzo conveniente a persona con banco o a chi è interessato, 06-6270577, Rita.

ATTIVI

ROMA. Mercoledì 3 ottobre, ore 18, in via Buonarroti, attivo di tutti i lavoratori di democrazia proletaria di Roma e provincia.

PUBBLICAZIONI ALTERNATIVE

E' USCITO in questi giorni il libro di Umberto Melotti «quale sciopero: per un dibattito sulle forme dell'azione sindacale», pagine 250, lire 3.000. Umberto Melotti, sociologo e politologo dell'università di Pavia, offre con questo libro, un importante contributo a una discussione che interessa sociologi, politici, economisti, giuristi, sindacalisti e naturalmente tutti i lavoratori. Lo si può richiedere ai compagni delle edizioni Tennerello, anche mettendo i soldi in busta, a questo indirizzo: Tennerello Editore, via Venuti, 26 - 90045 Palermo-Cinisi. **COMUNICHIAMO** l'uscita

del n. 10 di «Sicilia libertaria» (ottobre 1979). Questo numero contiene tra l'altro: un articolo «contro l'energia dei padroni» (nucleare, solare, petroli), con l'editoriale su «Petrolio e rivoluzione». Una traduzione dal giornale libertario basco «Askatasuna» sulla lotta di liberazione nazionale e la mistificazione controrivoluzionario, ecc. Per richieste scrivere a: Sicilia Libertaria, c/o cartoleria Zuleima, via dell'Ebano 20 - Ragusa. Inviare i contributi in denaro a: Vitale Nunzio, via M. Buonarroti 161 - 97100 Ragusa.

DA TRE anni esce a Napoli «Bric-a-brac», quattordicinale di piccola pubblicità gratuita, telefono 260796, venderete tutto, cambierete tutto... anche il carattere.

RIUNIONI

MILANO. Giovedì 4 alle ore 20,30, attivo degli universitari di Lotta Continua per il comunismo in sede centro, via dei Cristofori 5.

ROMA. In via di Torre Argentina 18, il 4 ottobre, alle ore 19,30, riunione universitari radicali, e non, preparazione assemblea sulla sessualità, utilizzazione caserma, altre battaglia da inventare insieme.

CONVEGNI

ROMA. L'8 settembre si è tenuta una riunione tra i froci provenienti da varie parti d'Italia per organizzare un convegno omosessuale che si svolgerà a Roma dal 1 al 4 novembre (da giovedì a domenica) con sede ancora da fissare (verrà comunicata in un altro annuncio). Si è deciso in sede di pre-convegno che durante i quattro giorni ci organizzeremo per le discussioni in piccoli gruppi, onde evitare le assemblee plenarie che si sono rivelate sempre disgreganti o hanno permesso solo a pochi di esprimersi; inoltre la forte esigenza di parlare del proprio vissuto personale in un'assemblea sarebbe per molti particolarmente castrante. Invitiamo tuttavia tutti i compagni o collettivi che abbiano proposte da fare di farcele recapitare per posta oppure di mettersi in contatto telefonico con la redazione di Lambda, il giornale che dovrebbe rappresentare il Movimento Gay (tel. 011-798537). Si faranno proiezioni, spettacoli teatrali, vendita di libri, ecc., perciò chiunque abbia altre proposte da fare o proponga titoli di film da proiettare, o sappia suonare o faccia spettacolo frocio e sia disposto a fare «spettacolo militante», è accolto a «corpo aperto». Inoltre chi avesse opportunità e voglia di attaccare dove vive (scuola, università, centri cultura-

li, piazze, vie) i manifesti di convocazione del convegno ce lo comunichi il più presto possibile. Per coprire tutte le spese dell'organizzazione abbiamo deciso di chiedere una sottoscrizione di duemila lire ad ogni partecipante. Il nostro recapito è: Collettivo Narciso, c/o sede anarchica, via dei Campani 71 - Roma.

DIBATTITI

MILANO. Il «Sempione» e l'«Arco della pace» periodici di informazione e dibattito del quartiere Sempione, invitano la cittadinanza e le forze politiche o sociali ad una tavola rotonda sul tema: «La sinistra e il futuro di Milano». Il dibattito avrà luogo mercoledì 3 ottobre alle ore 21 al circolo Carducci ARCI via Bertini 19 (zona piazza Sarpi). Intervengono: Ugo Finetti, segretario provinciale PSI; Franco Corleone, segretario unione radicali milanese; Giovanni Lanzone, segretario provinciale PDUP; Riccardo Terzi, segretario provinciale PCI.

ASSEMBLEE

CENTRO sociale Primavera, l'associazione culturale «Victor Jara» ha indetto per mercoledì 3 ottobre alle ore 17,30, l'assemblea degli iscritti ai corsi di musica e di fotografia. All'ordine del giorno: programmazione annuale e inizio dei corsi.

VARI

ROMA. Laboratorio del movimento via L. Manara 25 (Trastevere), tel. 06-5892286. Gruppo di incontro per psicoterapia nel movimento, armonia psicomotoria, drammatizzazione del sogno, tecniche eutoniche e rilassamento. Per informazioni telefonare ore ufficio.

IL GRUPPO radicale di Mondovì in preparazione di un lavoro alternativo di denuncia, e controinformazione, contro le assurde leggi e strutture militari chiede ai giovani che prestano il servizio militare, ed ai detenuti nei carceri militari, di scrivere qualsiasi situazione anomala che si verifica all'interno delle caserme. Ci interessano anche fatti ed esperienze di chi ha già terminato il militare; il nostro indirizzo è: Gruppo radicale, Casella Postale numero 3 - Mondovì Altipiano (CN).

IL PARTITO radicale del Lazio cerca gente disposta ad affiggere i manifesti per la manifestazione nazionale per la liberalizzazione dell'hashish e della marijuana di sabato 6 ottobre a Roma. Gli interessati devono rivolgersi in via di Torre Argentina 18 - Roma, oppure telefonare al 06-6541732 - 6543371 e chiedere di Piedone.

LOCALI

ROMA. E' aperto a Roma l'«Ami-Off» via di Villa Aquari 6 (piazza Zama) un piccolo tranquillo locale per sentire tanta buona musica, giocare a dama, scacchi, ecc. Gustando deliziosi panini il tutto con tanta amicizia. Il sabato alle ore 16,30 e la domenica aprirà con pomeriggi danzanti con la discoteca rock e reggae, vi invitiamo a venirci a trovare, ciao.

PERSONALI

PER Beppe Ramina. Ho letto quanto hai scritto sul numero di LC del 25 settembre, vorrei discutere con te, con calma; non mi sento in questo momento, di farlo pubblicamente (anche se «ho finito gli studi») telefonami, appena puoi e se lo vuoi al 0521-65416 (ore pasto).

DUE COMPAGNI contatterebbero compagne serie e mature per escursioni ecologiche-culturali in Emilia-Romagna e Toscana. Telefonare al n. 0547-24359 e chiedere di Elho.

35ENNE, molto solo, cerca compagna di qualsiasi età, per amicizia e scambio idee, scrivere a tessera postale, n. 3609265, Fermo Posta Centrale - Napoli.

SIAMO Celina Donatella e Paola di Pisa, questa estate eravamo in giro per l'Italia e abbiamo conosciuto, visto, incontrato anche per poco un sacco di persone proprio brave e adesso ci è venuta voglia di cercare un qualsiasi contatto con loro, per ritrovarci un momento anche solo attraverso una cartolina o un'altro qualsiasi segno di vita (escludo le telefonate che sono costose e di solito agghiaccianti...). Quindi facciamo una specie di lista con i nomi (anche incompleti) i posti di provenienza e quelli dove ci siamo incontrati, e altri appunti su queste persone che possono aiutarci a riconoscersi o a farli riconoscere, allora: Zolfino (Enrico) di Napoli, Luciana (di Bordighera) e Adriano che stanno sotto il ponte di Sanremo (Celina vi cerca!) che erano a Sant'Arcangelo di Romagna, due ragazze di Roma, una si chiama Nerina a cui abbiamo fatto i Tarocchi prima di partire dall'Argentina, Renatino, Donatella, Mauro, Gigi, Anna Maria di Cesimaggiore (Dolomit!), Roberto (Bobo), Cornelio (di Buronzo... mah?!), Enrica, Igor, Senoforte (chissà se è tornato) di Milano. Massimo di Roma (gli abbiamo dipinto la faccia), Pado di Catanzaro. Richard di Parigi (!). Piero di Roma (cancro-leone), due ragazze di Crema a cui abbiamo fatto i Tarocchi in piazza S. Marco, tutta questa gente conosciuta a Venezia. Walter, Savelli, Sebastiano, Paola di Fano, Anna l'inglese cono-

sciuta anche lei a Fano, Claudio (cancro) e Susi di Gallarate, Ambrogio (con le treccine) di Sarono, che hanno dormito con noi al pratino di S. Francesco, Giuliana e gli altri due di Brescia (Scuda di Serv. Soc) di ritorno dalla Tunisia, conosciuti a Perugia, Long John di Varese, Mari e Gima di Milano (o dintorni), Salvatore di Napoli, Roberto, Silvana, Roberto (Parea), Marietto di Milano conosciuti tutti ad Assisi. Se qualcuna di queste persone ha voglia di farsi viva per mandarci un saluto, un segno, un bacio l'indirizzo è questo: Celina Scarlati, via Livornese 89 - 56100 Pisa, un bacio a tutti con amore, Celina, Donatella, Paola.

MILANO. Oggi si sposano Fabio e Pucci. Scelta scriteriata? Morte di un amore? Progetto di rigenerazione anti-istituzionale? Secondo loro fanno bene e quindi fanno benissimo. Chi li incontrerà li baci forte sulle guance, come faccio io ora. Lionello.

SONO un ragazzo di 27 anni di ottimo aspetto di carattere socievole ma introverso, amo la natura, la musica adoro il cinema e il teatro, mi piace far tardi nelle sere d'estate, magari solo a discutere, ho un lavoro indipendente, cerco compagna non importa età purché sensibile e un po' carina, magari anche triste e con i capelli rossi. Purtroppo sono sprovvisto di telefono vi prego di rispondermi con un annuncio, ciao. Renè.

A TUTTI i compagni interessati a discutere, anche con scambio articoli, libri, ecc., sull'origine, evoluzione ed attuale situazione dell'ultrasinistra nelle proprie città, scrivete a: Lipparini Giuliana, via Milano 7, 40139 Bologna o telefonate al 051-545701. **PER** Daniela di Conegliano. Ciao judoka. Se ti va puoi trovarmi allo 042-928072, ti ricordi sul treno? Ciao, un neo-fotografo partenopeo.

CARA Daniela, che porcodio è successo! Non ti ho più sentita. Dove sei? Ti penso spesso! Tu piccina piccina nella fabbricaccia dove lavori, in mezzo a tutte quelle catene, che sembra che stai in un sotterraneo di un castello misterioso! Qui la solita vita. Vorrei scappare. Ma è tutto squallore. Eppure io riesco ancora a vedere un po' di poesia su questa matorata terra, bacioni. Tommaso (Tuta blu).

COMPAGNO lombardo 36enne scapo, disinteressato, solo, carattere allegro, leggermente masochista cerca per disinteressata piacevole, duratura amicizia, compagno-compagnia seri, disinteressati, muscolosi, robusti e possibilmente alti dai 18 ai 31 anni. Gradito telefono, scrivere a: carta identità numero 30248857, Fermo posta Cardusco - 20100 Milano.

Tristi tropici?

Sembra quasi che alle rivoluzioni succeda come alle donne dei play-boy di un tempo. Che, una volta raggiunte, conquistate, assaporate, perdevano in motivi d'interesse, di novità, di attrazione, lasciando il ricordo di bellezze e misteri promessi e non mantenuti. E nuovamente, intatte le voglie di conoscenze, di esperienze, di emozioni da cercare altrove, volgendo gli occhi e girando pagina. Mi pare si possa dir questo dell'atteggiamento con cui molti seguono le vicende dell'Iran e mi pare che questo possa trovar ragioni — per poco fondate che siano — di essere anche nei confronti della rivoluzione nicaraguense. Succede ad esempio che Daniel Ortega, membro della Giunta, intervenga il 29 settembre all'ONU attaccando violentemente i rappresentanti cambogiani di Pol Pot e la Cina che li sostiene. Il che non è esattamente una novità, dopo l'intervento dello stesso Ortega a L'Avana e la visita di Pham Van Dong, primo ministro vietnamita a Managua. Allineamento, quello del Nicaragua, un po' frettoloso ancorché spesso talmente deciso da finire con il diventare più realista del re. Allineamento un po' a sorpresa per un paese che, nel corso della sua rivoluzione, ha dato prova di abilità diplomatiche tali da mettere in minoranza gli USA nell'Organizzazione degli Stati americani, vale a dire l'ex ministero delle colonie di Washington. Fatto è che, oggi, i giorni di Managua sono meno eroici ma forse più difficili.

Mentre ancora mezzo Nicaragua cercava l'altra metà, mentre ancora i camion del Fronte sandinista recuperavano banane a Chinandega per sfamare la popolazione, il FMI comunicava la concessione di un prestito di 17 milioni di dollari. Dimenticandosi di comunicare che a Somoza, appena un mese prima, ne aveva promessi 34, esattamente il doppio di quanto è spettato al Nicaragua libero. Dove il debito pubblico ereditato ammonta a 1.200 milioni di dollari, i danni a 2.500 milioni e la casse dello Stato contano su 3 milioni di dollari dimenticati da Somoza in fuga. Stati Uniti e socialdemocrazie europee fanno visite, discorsi, promesse e chiedono, com'è ovvio, garanzie.

La giunta si destreggia fra urgenze enormi, multiformità del blocco rivoluzionario, necessità di non pregiudicarsi gli aiuti. Lo strapotere dei Somoza intanto fa da volano ad una trasformazione socialista dove comuni e cooperative ereditano fabbriche e latifondi, sia pure semidistrutte le une e con i raccolti compromessi le altre. La rivoluzione è generosa con i vinti, parla il linguaggio della ricostruzione nazionale e non quello della costruzione del socialismo ma la moltiplicazione dei comitati di difesa civile e di strutture di un potere popolare diffuso è una realtà. Il Nicaragua sa di dovercela fare. Non solo in nome del suo passato, ma anche per quelli che, un po' ovunque in America Centrale, guardano alla sua esperienza. E intanto, mentre gli americani da Panama giungono il negativo della famosa fotografia di Iwo Jima, Carter promette ai Caraii marines a volontà. Quanto basta, in latitudini tempestose, a non andar troppo per

il sottile, a non sprecare diffidenze ed indulgenze, guardando dritto all'obiettivo principale. Che è quello che il secondo paese libero d'America tenga duro. Anche perché ve ne possa esserci un terzo, e molti altri.

Toni Capuozzo

Due sentenze di morte

Alla Redazione di Lotta Continua

Scrivo questa lettera al vostro giornale, a tutti quelli che lo leggono, non ho scritto ad altri perché ne avrebbero fatto un uso di cui mi sarei sinceramente vergognato.

Non so bene cosa questa lettera può significare, per me è solo «l'altra campana», quella che aveva suonato a morto (almeno sulla «scheda») era disinformata, così scrivendo pubblicamente, spero di avere ristabilito la verità, che come ho letto da qualche parte; è sempre rivoluzionaria.

Spero proprio che la pubblicherete.

Saluti.

Mario Tonelli

Non avrei mai mai creduto, che nella mia «vita» un giorno mi sarei trovato nel chiuso di una cella a scrivere una lettera al vostro giornale. Ma oggi sento la necessità di fare pubblicamente chiarezza, su di una parte del mio passato, che ormai da tempo avevo dimenticato, non per «comodità», ma per una naturale evoluzione di me stesso.

Mi chiamo Mario Tonelli, questo è un nome abbastanza noto

ai ragazzi della sinistra extraparlamentare torinese che negli anni '70-'73 militavano nei vari gruppi. Io allora ero uno di quelli che vari segretari e picchiatori missini, compravano ed usavano contro la sinistra. Erano i tempi delle sprangate davanti ai licei quando il «volantinaggio» ci serviva da esca e la catena come strumento di propaganda.

Era cominciato agli inizi del '70, gente come Martinato e Curci venivano nei bar e in tutti quei posti dove ragazzi come me passavano le giornate a discutere sulla necessità di avere un po' di soldi, senza rischiare di ritornare al Ferrante Aporti o a Boscomarengo (riformatorio) e poi quello che ci offrivano (oltre ai soldi) era la possibilità di entrare nel «casino» dei cortei degli scontri che vedevamo tutti i sabati ma di cui non ci capivamo un cazzo.

I pestaggi che andiamo a fare non finiscono sempre bene per noi, ma in compenso il mio ed altri nomi cominciano ad apparire sui volantini sugli opuscoli che ci indicano come picchiatori e questo ci «cissa» da matti.

Io quel primo periodo lo vivo abbastanza bene ho i soldi la ragazza, e sono il pupillo del segretario del MSI di Torino.

Ma presto cominciano i primi scazzi, non ci vanno tutti quei bei discorsi sui Carabini e «l'amicizia» dei vari capoccioni Missini con i poliziotti che piantano la sede, ed un giorno (in sede) finisce a cazzotti, e Curci (il segretario) finisce all'ospedale, ma prima mi consegna alla polizia, c'è un processo e mi condannano a risarcire il setto nasale al federale. Qui finisce la mia attività di «pericoloso» picchiatore del MSI.

Inizia un'altra vita, che mi

porterà alcuni anni in galera, è lì che insieme a molti altri prigionieri imparo a lottare scoprendo sui tetti quanto è grande la nostra forza e che brutta faccia ha la «loro» repressione.

Esco, ed alcuni mesi fa (ora sono qui a scontare alcuni giorni per una guida senza patente) mi convocano in questura...con molta urgenza, decido di andarci e lì un funzionario mi domanda se ho bisogno di protezione (?) sul momento non capisco, ma poi lui mi dice che è stata trovata una mia «scheda» in un covo delle brigate rosse che mi indica come picchiatore missino. Rifiuto, naturalmente, la sorveglianza diffida di più di chi me la propone che di chi mi «scheda», ma poi la scena si ripete altre due volte; altre due schede in altri due covi, comincio a preoccuparmi e penso che fra i molti modi per morire oltre all'eroina (sono un tossicodipendente) c'è anche quello (almeno per me) di essere accoppiato sotto casa alle 8 del mattino.

Cosa diranno poi che facevo parte del personale della Controrivoluzione? No mi spiace non me la sento proprio. Io non sono un fascista, e non lo sono mai stato, lascio questa etichetta a chi mi ha strumentalizzato prima per sbattermi in galera poi.

Oggi mi si può accusare solo di una cosa; di essermi fatto fregare da qualcosa di molto più pericoloso della melma missina. Oggi, brigatisti permettendo, Mario Tonelli vuole vivere per scrollarsi di dosso anche un'altra sentenza di morte (seria quanto la loro)... quella dell'overdose!!

Per una vita senza più paranoie

Mario Tonelli

IL VAMPIRO !!!

di
De 79



4. VAMPIRISMO CONIUGALE

De 79



5. VAMPIRISMO POLITICO (con relativo ESORCISMO)



De 79



De 79

1. VAMPIRISMO INFANTILE (ONIRICO, EDIPICO)

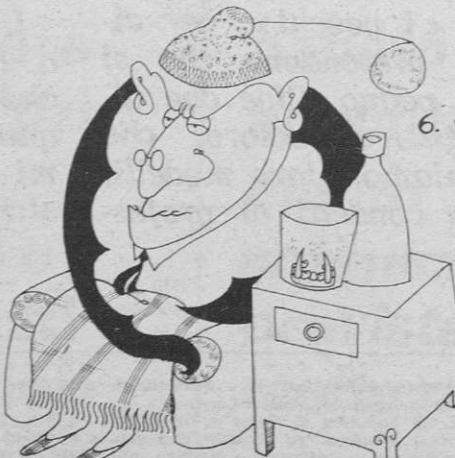


De 79

3. VAMPIRISMO SENTIMENTALE (stile «Nosferatu»)



De 79



De 79

6. VAMPIRISMO SENILE

«Insieme» mille milioni e un perché

Ma, in fondo, Lotta Continua ha il diritto di esistere? Ha diritto all'esistenza un giornale come il nostro che «bellos» non è, «professionale» non è? La domanda non sembra retorica; non lo è perché prima che porla agli altri questa domanda noi la poniamo spesso a noi stessi. Spesso, sia chiaro, non sempre; perché se ce la ponessimo sempre diventeremmo pazzi. L'istinto di autoconservazione, per fortuna, ci frena.

Voi non potete immaginare, cari lettori, quante frustrazioni provochi e quanta gioia procuri lavorare in un giornale come questo.

Che un giornale in fin dei conti non può definirsi sempre a metà del guado com'è tra due rive: il giornalismo e un'altra cosa che non si capisce ancora bene cosa sia.

Noi, così come tutti d'altronde, abbiamo bisogno di tempo per capire e questo tempo ce lo vediamo sottrarre ogni giorno.

Nell'inchiesta Sindona, per esempio, il tempo ci è sottratto dal silenzio degli altri giornali, che ci procura frustrazione, certo, senso di impotenza

certo, e che tuttavia non ci toglie la soddisfazione di una ricerca e di una denuncia fuori dalle regole ma al contrario, per quel pizzico di autolesionismo che ciascuno possiede, ci fa sentire, a torto, isolati e quindi migliori.

Non c'è dubbio che nel panorama del giornalismo italiano Lotta Continua sia isolata. Ma non nel senso che comunemente si dà al termine.

L.C., per dirne una, è molto citata dai mass-media. Per un certo periodo citarla è stato addirittura molto «in» e per diversi aspetti, o diversi argomenti, lo è ancora.

Sono gli aspetti e gli argomenti in verità più fasulli, quelli su cui la cattiva coscienza della generazione precedente alla nostra (68?) mostra una incomprensione così acuta da non trovare altra soluzione che affidarsi alla comprensione relativa della generazione che viene dopo di lei. Sui giovani, per esempio, o sulla droga, o sul terrorismo.

Ma «i vecchi», per citarci, pretendono che si paghi peggio. Cioè che diventiamo come loro, che assumiamo i loro modelli, i loro concetti di profes-

sionalità, i loro gusti. E, senza dircelo mai, giudicano la bellezza o la bruttezza del nostro giornale in base a ciò che noi diamo non ai nostri lettori, ma a loro.

Ciò è per molti versi comprensibile e normale, ma noi rivendichiamo la nostra «bruttezza». La rivendichiamo per tanti motivi, il principale dei quali è che, rivendicandola, possiamo correggerla secondo i gusti nostri e non altrui.

Cioè noi che non abbiamo molta professionalità vorremmo avere il tempo e il diritto non di negare la professionalità, ma di costruirci una nostra (che rivoluzionaria magari non sarà) diversa da quella di Scalfari.

Questo processo, che rischia di interrompersi perché non abbiamo la carta per stampare e i soldi di che vivere, ci fa sentire di più e non di meno il debito contratto con i nostri lettori, siano essi quelli attuali o quelli possibili.

Un giornale che arrivi a 16 e poi a 24 pagine, che abbia più inchieste e quindi ponga più problemi a noi stessi e ai nostri lettori, e che, per usa-

re una frase già usata, «formuli più domande di quante possano essere le risposte». Un giornale che sia diffuso meglio e che arrivi dovunque, che abbia una pagina di lettere, che aumenti il numero dei piccoli annunci e i cui telefoni finalmente funzionino tutti.

E' possibile? La discussione, che non può non tener conto delle intenzioni e dei sentimenti dei lavoratori di questo giornale, vorremmo che fosse spregiudicata.

Qui al giornale abbiamo pensato a lungo prima di deciderci a lanciare la campagna di sottoscrizione straordinaria che ormai si chiama dei «mille milioni».

Ora crediamo fermamente che essa sola possa qualcosa e siamo intenzionati a gettarvi tutte le nostre forze. Mille milioni, possibilmente cercati «insieme» ma anche «divisi», sono la cifra minima perché questo giornale possa continuare a tener viva un'esperienza che ha fatto qualche debito, ma anche un credito fondamentale: quello di essere una nota stonata in un panorama ufficiale che, purtroppo, è alquanto armonico.